ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno V - Num. 276
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-990, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 500 la linea - Echi sport. L. 350 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubrica - Ediz. lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1000): Italia anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copia arretrata: prezzo doppio.

MENTRE CONTINUANO I SALVATAGGI NEL POLESINE

La plaga di allagamento dichiarata «zona militare»

Situazione generalmente migliore, tranne che nella regione del delta padano - Adria rifornita di acqua - L'attività dei mezzi di soccorso della Marina e dell'Aviazione - Come è stata salvata Rovigo dalla minaccia del Ceresolo

ROVIGO, mercoledì sera.

L'Agenzia A.N.S.A. comunica:

«Si conferma che ieri da Adria sono state sgombrate duemila persone. Con Cavarzere ne sono state tratte a riva altre cinquemila. Se il tempo continuerà ad essere favorevole — dice il bollettino emesso dal comando delle operazioni di salvataggio — in cinque giorni la città assediata sarà completamente sgombrata. Per intanto tutti i casi più urgenti sono stati risolti. L'ospedale è stato evacuato. Le operazioni sono continuate nella notte.

«La zona di allagamento è stata dichiarata zona militare.

«E' stato stampato su volantini rossi e fatto pervenire anche ad Adria e nelle frazioni, assieme ai rifornimenti di viveri.

«La decisione è stata presa in seguito alla segnalazione, pervenuta da Donada, secondo la quale bande armate si predisponevano al saccheggio delle case abbandonate. La segnalazione era, come è risultato poi, priva di fondamento, ma la drastica decisione del Comando è ugualmente opportuna».

La notizia su una presunta avvenuta dichiarazione della legge marziale nel Polesine è assolutamente infondata.

Su una popolazione di circa [illegible] mila abitanti della provincia di Rovigo circa [illegible] mila persone hanno i propri comuni interamente o parzialmente allagati.

I seguenti comuni sono invasi dalle acque: Occhiobello, Canaro, Polesella, Fiesso Umbertiano, Gaiba, Ficarolo, Salara, Trecenta (solo le campagne), Bagnolo Po (solo frazione Lunai), Arquà, Rovigo (tutte le frazioni del comune di Rovigo e i borghi), Bosaro, Pontecchio, Guardaveneta, Crispino, Gavello, Ceregnano, Villa Dose, S. Martino di Venezze, Pettorazza, Villanova Marchesana, Papozze, Adria, Loreo, Donada, Contarina, Rosolina.

Per interessamento della Prefettura di Rovigo la Croce Rossa Italiana ha assunto da oggi il servizio notizie per gli sfollati.

Triste spettacolo di Cavarzere: mentre le acque continuano a defluire lentamente, dai suoi punti più alti potenti riflettori delle stazioni fotoelettriche gettano nella notte fasci di luce su Adria (Telefoto Moisio)

L'azione di soccorso

Rovigo, mercoledì sera.

A Rovigo la situazione nel capoluogo è stazionaria, per quanto la superficie inondata si è allargata in periferia per il rigurgito delle acque del canale Ceresolo. La situazione è migliorata nel medio e alto Polesine, con conseguente peggioramento nella zona del delta Padano.

Anche migliorata è la zona di Adria, il che ha consentito una larga attività di soccorsi con mezzi anfibi della marina, con mezzi dell'aviazione ed anche con l'intervento di un elicottero americano dimostratosi molto efficace nel salvataggio delle persone rifugiatesi sui tetti.

La situazione sanitaria non è preoccupante. A tale proposito è stato disposto l'impianto di cinquemila filtri per l'acqua.

Intanto la Guardia di Finanza ha provveduto a rifornire di acqua la popolazione di Adria.

I viveri vengono trasportati con ogni mezzo, compresi gli aerei. Il personale della Polizia e la compagnia dei carabinieri di Adria hanno contribuito a porre in salvo circa duemila cittadini.

A Rovigo e nelle zone vicine sono stati intensificati i posti di controllo ed è stata rinforzata l'Arma dei carabinieri. E' stato chiesto il concorso delle Questure vicine per il controllo delle persone e dei veicoli diretti alla provincia di Rovigo.

Per l'opera di salvataggio sono stati impiegati 880 natanti e 887 autoveicoli.

Due sono le strade asciutte che congiungono il centro asciutto di Rovigo con la asciuttissima Padova, ma una sola è diventata veramente famosa nel giro di sette giorni, ed è la Rovigo-Monselice-Padova. E' la via della salvezza per gli scampati dalle acque, è la via della speranza per tutti coloro che corrono su questo istmo proteso nella laguna a cercarvi in uno dei tanti approdi il padre, la madre, il figliolo; ed è infine la via della carità per chi ha una barca, una coperta, un sacco di viveri, un camion anche sgangherato da mettere a disposizione dei salvatori.

L'altra è un sentiero che conduce a Rovigo attraverso Bagnoli e Anguillara.

L'altra notte e ieri anche questa Cenerentola ha avuto le sue ore di drammatica notorietà. A tarda ora (saranno state le undici e mezzo) le acque del Ceresolo incominciarono a tracimare e poi con forza crescente invasero la campagna circostante. Il Ceresolo è un modesto canale di scolo che corre a nord-est di Rovigo, a un paio di chilometri dal campo sportivo dove stanno adesso i due elicotteri. Era franato un tratto dell'argine destro, era scoppiata un'altra vena del Polesine: una vena apparentemente insignificante, ma che adesso assume una importanza eccezionale, dacchè si è rotta l'arteria del Po e l'arteria dell'Adige lascia perplessi. Il Ceresolo minacciava Rovigo alle spalle, minacciava di chiudere la strada per Monselice.

Alle 6 di ieri sera gli esperti del Genio civile hanno fatto saltare un pezzo dell'argine sinistro. Il Ceresolo si è calmato e Rovigo è salva. Due piccole borgate, Mardimago e S. Martino di Venezze, situate lungo la strada di arroccamento che ho detto, sono state allagate dal Po che qui si è rimesso a camminare.

Del bestiame del Polesine ieri si è parlato a lungo in prefettura.

Dopo drammatiche peripezie, oggi è tornato Attilio Baccaglini, il commerciante che pilotò il camion dei profughi periti a Frassinelle. Lo credevano morto. «Trasportavo su un grosso camion 65 o 70 persone — ha narrato Baccaglini — quando il 15 novembre venimmo prima immobilizzati e poi travolti dall'acqua che saliva di secondo in secondo: i passeggeri inveirono contro Tramarin che, essendo di Fiesso Umbertiano, si era offerto come guida. Lo accusavano di aver sbagliato strada, di averne voluto la loro morte. Tramarin ne fu sbigottito. Stava fumando una sigaretta. Disse: "Se credete proprio che sia mia la colpa, devo scomparire". Finì di fumare, si gettò a capofitto nelle onde e scomparve agitando una mano come per salutarci».

Baccaglini tace, commosso. Le vittime di Frassinelle, compreso il povero Tramarin, sarebbero dunque assai più delle 53, come è stato detto finora.

Giorgio Vecchietti

RIPRENDE il processo Grande

Con la ripresa delle udienze del processo Grande si entra nel cuore della causa. Torna in scena il famoso colpo alla nuca. Su di esso si era avuto nell'ultima udienza il preludio di quella che sarà ora la battaglia dei periti, quelli del secondo processo di Novara e quelli nominati nell'ultima fase del dibattimento. Omicidio se sarà provato il collegamento del foro alla nuca con la lesione alla quarta vertebra. Suicidio se tale prova non sarà raggiunta. Nella foto Ettore Grande a colloquio con l'avvocato Stoppato

In terza pagina il servizio del nostro inviato a Bologna

In volo a bassa quota sulle acque ribollenti

Tetti rosseggianti, cime di campanili, cuspidi di chiese emergono sulla laguna - Una zattera alla deriva in un paesaggio di tregenda

Aerodromo di Modena, mercoledì sera.

Sulla direttrice di Adria, l'aeroplanino (un «M.B. 308» dell'Aerautodromo di Modena, pilotato dal comandante Scapinelli), scovò una fenditura fra due banchi di nuvole e vi si infilò a capofitto. Ci vennero incontro le case, i canali, la laguna di questa minuscola Venezia polesana, un'oasi di tetti rosseggianti, di cime di campanili, di cuspidi di chiese, che paiono galleggiare nel mezzo di un oceano tumultuoso e sporco di cui non si scorgono i confini.

Poca gente sui tetti delle case, qualche fazzoletto che sventola alle finestre dei piani più alti, due, tre gruppetti di persone sulla gradinata del Municipio e sul sagrato della chiesa (due penisole nel mare della piazza Maggiore).

Fuori dell'abitato le strade si indovinano sotto la coltre d'acqua delimitata ai lati dalle cime dei filari di pioppi. Un anfibio dei vigili del fuoco arranca faticosamente trainando una lunga fila di chiatte ricolme di gente che lascia la cittadina. Di lato un zatterone carico di masserizie è spinto al largo dalla corrente.

Planiamo in un largo giro a bassa quota: Bellombra, Papozze, Bottrighe, Grignella, paesini ormai sommersi sotto una coltre di tre, quattro metri che lascia intravedere il campanile e pochi tetti; puntiamo su Cavarzere che appare coperta da un fitto strato di nebbia bassa. Sulla cittadina la visibilità è pressochè nulla: una chiazza di sereno ci permette uno scorcio rapido di strade allagate e di bianche casine semisommerse.

Dirigiamo su Rovigo, punta estrema di una penisola affacciata sulle acque. Per tre parti la città è stata investita dall'alluvione ma è rimasto, per fortuna, un «retroterra» libero che ora è percorso da centinaia di automezzi di ogni genere. Sorvoliamo lunghe colonne di camion e di autopullmann che corrono, cariche di profughi, verso Monselice.

Il verde terreno dei campi è un riposo per gli occhi dopo il naufragare burrascoso delle acque di piena. Giriamo su Boara e si disegna sotto di noi l'Adige, lento, maestoso, contenuto fra le rive alte e nude, un onesto fiume dalla linfa che va ridiventando terrea. Un ampio giro e, sulla via del ritorno, ci viene incontro di nuovo il paesaggio del Delta.

A pochi metri di quota sorvoliamo Fiesso, Occhiobello, località sparse fra acque ribollenti, schiumose, su cui galleggiano, correndo sul filo di misteriose correnti, interi pagliai, tronchi d'albero, carogne di animali. Un chilometro fuori di Occhiobello ci abbassiamo a venti metri su una zattera alla deriva: un cadavere galleggia vicino, rigonfio, ballonzolando sulle onde che lo scompigliano allargandogli a tratti le braccia, come ad un pupazzo di stoppa.

Pontelagoscuro: un addio ad un paesaggio di tregenda. Campi semi-sommersi anche verso Ferrara, ma che lasciano intravedere il verde tenero delle nuove culture, e, sulle strade, per tutti i quaranta minuti di volo che ci separano dall'aerodromo, un'infinita teoria di automezzi che corrono nei due sensi a portare viveri e medicinali e a trasferire le legioni di profughi.

V. Muratori

Stamane a Roma
Raggiunto l'accordo per la vertenza Breda

ROMA, mercoledì sera.

Il Ministero del Lavoro comunica:

«Questa mattina presso il Ministero del Lavoro, sotto la presidenza del sottosegretario on. Del Bo, è stato firmato dai rappresentanti dell'Azienda e da quelli della CGIL, della CISL e della UIL, l'accordo relativo alla vertenza per i licenziamenti effettuati dalla Società Ernesto Breda.

Ecco i termini essenziali: 1) alleggerimento di n. 3.000 lavoratori; 2) trattamento economico extra-contrattuale pari a 750 ore di retribuzione globale fatte per coloro che non saranno avviati ai corsi di cui appresso; 3) istituzione da parte del Ministero del Lavoro di corsi per disoccupati per 1500 lavoratori; 4) provvidenze per gli operai anziani; 5) l'azienda si impegna a riassumere con progressiva gradualità 350 dei 1500 lavoratori ammessi ai corsi.

In provincia di Reggio E. case crollate e pericolanti

Reggio Emilia, mercol. sera.

Nel comune di Poviglio risulta completamente allagata la frazione di Fodica, e quasi completamente le frazioni di Molinara e Godezza.

In queste zone sono crollate quattro case e venti sono pericolanti.

Acheson e Viscinsky mezz'ora a colloquio

Cordiale incontro al ricevimento all'Eliseo Adenauer conferisce con i "tre occidentali,,

PARIGI, mercoledì sera.

Durante il pranzo offerto ieri all'Eliseo dal Presidente Auriol, Viscinsky ed Acheson hanno avuto un colloquio di quasi mezz'ora in cui Jakob Malik ha servito da interprete.

Il tono della conversazione è stato estremamente cordiale e le risa da cui essa è stata inframezzata fanno ritenere che non abbia rivestito un carattere unicamente politico. Nè gli osservatori diplomatici annettono grande importanza a questa cordialità conviviale; d'altra parte si deve osservare che l'incontro è stato eccezionalmente lungo e che ha suscitato un'impressione favorevole.

Tale conversazione viene interpretata come il sintomo di una distensione psicologica, che ha avuto inizio con il secondo discorso di Viscinsky all'Assemblea dell'O.N.U. Gli occidentali, dal canto loro, non intendono lasciarsi sfuggire le occasioni per un miglioramento dei rapporti con Mosca. Anche la designazione di George Kennan quale prossimo ambasciatore americano nell'U.R.S.S. ha un significato distensivo: Kennan è risultato oppositore della crociata antibolscevica e della guerra preventiva, pur patrocinando la costruzione di una barriera all'espansionismo sovietico.

Hanno inizio oggi i colloqui fra il Cancelliere tedesco Adenauer e i tre occidentali. La prima visita di Adenauer sarà per Acheson, nella sede dell'Ambasciata americana; poi il Cancelliere vedrà Schuman e il delegato inglese all'O.N.U.

Il problema più importante delle conversazioni è quello militare, ma già si ritiene per certo che venga annunciato un rinvio del riarmo tedesco. Adenauer stesso, scendendo ieri dall'aereo, ha detto alla stampa: «Non nutro eccessive speranze».

Per questa sera il partito comunista ha organizzato una grande manifestazione contro la presenza dello statista tedesco davanti al Milite Ignoto, ma la polizia è decisa a stroncarla con tutti i mezzi.

Il Rodano straripa

Lione, mercoledì sera.

Il livello del Rodano continua a salire di sei centimetri all'ora. Questa notte a Vienne aveva raggiunto 4 metri e 38 centimetri, straripando.

Anche il livello della Drome continua a salire incessantemente. A Loriol, il quartiere della stazione è inondato e una casa di riposo ha dovuto essere evacuata. Nella regione di Valence, i piccoli fiumi e i torrenti continuano ad allagare le campagne circostanti.

Quartieri periferici di Montelimar sono allagati, mentre su tutte le strade circostanti numerose vetture sono rimaste bloccate e il traffico è interrotto

Le Borse oggi

A TORINO

	20	21		20	21
Ren.02	69 90	69 90	Merid.	1445	1450
Ren3½	69 75	69 75	Tor.N.	86 —	85 50
s. f. c.	70 —	70 —	Italgas	38 50	39 5/8
Red3½	72 95	72 90	Sip	1116	1130
s. f. c.	73 05	73 05	Terni	239 —	245 75
Ren5%	97 20	97 10	P.C.S.	449 —	452 —
s. f. c.	97 30	97 20	Unes	402 —	403 —
Red5%	91 60	91 60	Elet	2365	2385
s. f. c.	91 70	91 70	Saes	2040	2040
Ric.1½	71 60	71 20	Vizzola	2150	2200
s. ag-gr	71 45	71 25	Marelli	552 —	572 —
s. f. c.	72 —	71 40	Fiat	461 50	465 50
s. ag-gr	71 95	71 35	Ravigl.	66 —	70 —
Ale5%	91 80	91 40	Mobil	29 50	31 —
s. f. c.	92 —	91 80	Incet	116 —	114 —
Em 49	98 50	98 15	Mont.	760 —	765 —
s. 50	98 45	97 90	Finsid.	540 —	558 —
Fer3%	98 —	99 —	Ilva	323 50	327 —
B3½	85 75	85 75	Ansaldo	150 —	150 —
Iri 4½	99 —	99 —	Viscosa	3470	3500
Imm4%	90 —	90 —	Fibre T.	3090	3120
Imm5%	91 30	91 30	Cir	1840	1910
Irif.5½	152 —	150 —	Snia	230 —	234 —
Imm5½	90 10	90 10	Anic	185 75	186 25
Tor.4%	85 —	85 —	Rum.	65 —	65 25
s5% 35	88 —	87 —	M.posi	2310	2330
s5% 37	88 —	87 —	Mealin	883 —	890
I.Paolo	91 —	91 —	Zucch.	725 —	730
s 4%	95 25	95 25	Unica	50 —	50
s 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	3380	3430
I. Nap.	93 25	93 25	Burgo	5790	5820
Nap.5%	46 —	46 —	[illegible]	6400	6900
s7% 48	41 —	42 25	Toro F.	970 —	970
s7% 49	42 —	42 —	N.A.I.	13.750	14.00
Fiat5%	100 —	100 —	Gioia	95 50	96 —
s 6%	88 20	88 20	Tessitur	3000	3030
Pir5%	88 [illegible]	88 50	Mir.B.	593 —	597 50
s 6%	91 [illegible]	91 50	Ecis	891 50	892 —
Giuliv.	105 [illegible]	104 —	Pomar	310 —	310
Magn7	91 [illegible]	91 50	Siem	300 —	300 —
Cart7%	98 [illegible]	97 5/8	Wes.	197 —	200 —
Ed.7%	85 [illegible]	87 25	Pavan.	435 —	445 —
Ceat7	91 [illegible]	91 75	Gilard.	365 —	365 —
Sar.7%	38 50	40	Monopli	990 —	984 —
Wass.	72 —	72 —	Saffa	856 —	868 50
Fruit	87 —	87 —	Lio.pal	400	420
Cart7%	99 —	99 3/8	Tulo	12.000	12.500
Badal	89 20	89 20	Borgon	12.750	12.812
Visch	86 [illegible]	86 90	Coton.	1200	1210
Dal.	92 50	92 50	Pinas	392 —	395 —
Bagnoli	92 40	92 40	Lanca	2350	2350
Time	86 40	86 75	Ambis	1940	1950
Tera	87 —	87 7/8	Acq.P.	2295	2285
Far7%	88 —	88 —	Flavia	14 50	16 75
Breda	85 50	85 50	Bonif.	4320	4500
A.Gen.	4255	4425	[illegible]	10.750	10.750
s Toro	4475	4530	Riuns.	3235	3235
Medi.	3480	[illegible]	[illegible]	184 —	186 —

Il mercato tende a creare un clima di lieve distensione attorno ad un più consistente complesso di titoli, ma il fondo azionario rimane frammentario e slegato, per quanto toccato da questa tendenza generale. In particolare si registrano scambi attivi su prezzi nettamente sostenuti, per le voci del gruppo IRI (Finsider, Terni, Ilva), per le Stet, per la Saffa. Il corso azionario assume una linea di facile equilibrio sui prezzi raggiunti, risultando alimentato dall'assorbimento sulle voci citate, mentre i comparti di primo piano esitano a sviluppare un concetto di qualche rilievo.

Verso il termine della seduta interviene però una energica corrente di compere per Fiat e Montecatini, che alimenta la compilazione del listino su un fondo di vantaggio generale. Ricercate le Cartiera Italiana, le Cir, mentre parecchie voci sono assorbite con facilità.

Titoli di Stato calmi.

Il dopoborsa azionario, povero di scambi, rivela la continuazione della tendenza sostenuta per Fiat e Montecatini, con equilibrio generale sui rimanenti settori.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,90.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 5500-5600; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 695-700; franco svizzero 158-160; franco francese 153-155; oro fino 898-908; argento 20-20,50.

A MILANO

Un più ponderato esame della situazione ha consentito stamane al mercato di mettere in fuga le incertezze e i dubbi di ieri. Dopo l'apertura, si è venuto diffondendo un senso di consapevole fiducia che ha corretto le perdite subite da taluni valori. In primo luogo l'Eridania ha ripreso vigorosamente buona parte del terreno abbandonato. Gli assicurativi proseguono un'interessante campagna rivalutativa ed altrettanto fanno la Finsider, l'Ilva e la Terni. In ripresa anche la Caffaro e le Cementi. In sede di listino anche la Cattol e la Fiat danno prova di ottime facoltà di recupero. Equilibrati, con qualche miglioria, i tessili. Calmi invece l'Anic e il comparto del gas.

Ancora in fase di assestamento i valori statali. Tendenza piuttosto riflessiva nelle valute e nell'oro.

Dollaro esportazione 624,93.

Ecco i prezzi: Generali 6415; Fibre 3105; Viscosa [illegible]; Finsider 558; Montecatini 890,50; Ansaldo 148; Centrale 6100; Fiat 468; Nebiolo 30; Edison [illegible]; Sip 1123; Terni 242,50; Unes 400; Romana Zucch. 735; Anic 186,60; Saffa 858; Italgas 38,50; Rumianca 55; Burgo 5810; Italcementi 6378; Pirelli 964; Pirelli e C. 640.

4 condanne al processo dei rapinatori del Bracco

Chiavari, mercoledì sera.

La sentenza del processo contro i rapinatori del Bracco è stata emessa ieri dal Tribunale. Il latitante Cesare Rotondo è stato condannato a sei anni e 4 mesi di reclusione, Romeo Carbara a 6 anni di reclusione, Bruno Serafini e Celo Attisialli a 4 anni. I quattro imputati, tutti residenti a Roma, derubarono a più riprese, alcuni mesi fa, turisti che transitavano in auto sulla strada del Bracco.

IL MALTEMPO IN PIEMONTE E LOMBARDIA

L'acqua decresce a Oviglio Monferrato

Trecento cantine allagate a Nizza Monferrato - Situazione allarmante nel Legnanese: due cascine sgombrate d'urgenza

Nizza Monf., mercoledì sera.

Il livello delle acque del torrente Belbo è diminuito stamane rapidamente di un metro. Anche gli altri fiumi dell'Astigiano sono meno minacciosi di ventiquattr'ore fa. Le case che ieri rimasero allagate presentano il consueto triste spettacolo di un vasto pantano impraticabile.

A Nizza Monferrato la maggior parte delle vie è ricoperta di uno spesso strato di fango. Le 800 case che ieri furono invase dalla piena hanno le cantine piene d'acqua. Cittadini e vigili del fuoco sono all'opera con le pompe per svuotarle. Tale lavoro era continuato per tutta la settimana scorsa. E' stato interrotto dalla nuova alluvione. Ora bisogna ricominciare fra accresciute difficoltà.

A Canelli e a Santo Stefano si guarda il Belbo senza rancore questa volta. Il torrente infatti non ha provocato allagamenti considerevoli. I tratti inondati sono quelli ormai abituati a sopportare il guaio ogni anno. Nel secondo paese sono crollate due casette già abbandonate da tempo, nella parte più bassa della campagna.

A Incisa Scapaccino ieri sera furono allagate otto case ai margini del paese e una ventina oltre nelle frazioni lungo il Belbo. Anche da questi punti l'acqua si è ritirata. E' difficile raggiungere questo centro specie per i danni provocati dalla alluvione di dieci giorni fa.

Da Oviglio si apprende che nella parte del paese rimasta allagata, il livello dell'acqua sta lentamente decrescendo, 150 case sono ancora inondate ma si spera che presto esse potranno essere liberate. L'acqua raggiunge tuttora in molti punti quasi il primo piano.

La strada Asti-Acqui è tuttora interrotta nei pressi di Castiglione per il cedimento del terreno che scivola verso il fondo valle. Il Genio Civile sta costruendo un nuovo tratto provvisorio di strada per la deviazione.

Ancora interrotta l'Alessandria-Acqui

Alessandria, mercoledì sera.

Stamane il livello della Bormida, che aveva raggiunto stanotte i sette metri allagando vaste zone di campagna, è diminuito di un metro. Stazionario il corso del Tanaro con tendenza a decrescere lentamente. I vigili del fuoco di Alessandria hanno salvato stamane parecchie persone rimaste bloccate nelle case a Quiglio.

La linea ferroviaria Alessandria-Acqui è ancora interrotta per la caduta di due frane in comune di Strevi.

Nebbione nell'Astigiano

Asti, mercoledì sera.

La pioggia che cadeva da tre giorni è cessata ieri sera a tarda ora. Una nebbia fittissima si è levata coprendo la città e tutta la campagna circostante. La situazione in complesso è migliorata. Il Tanaro ed il Borbore stanno lentamente decrescendo e ritirandosi dalle zone allagate ieri.

Invasa dall'acqua la periferia di Milano

Milano, mercoledì sera.

La situazione alla periferia ed anche nella stessa città di Milano in seguito agli allagamenti provocati dalle recenti pioggie continua a rimanere allarmante. Lo straripamento del fiume Musa allaga sempre un tratto di oltre mezzo chilometro di via Novara. Cinque strade di Baggio — e cioè via Rismondo, via Pistoia, via Anselmo Da Baggio, via Broggini e via Salmini — sono state invase dalle acque, che tuttavia non sono riuscite a penetrare negli abitati soprattutto per le protezioni costruite. L'Ufficio tecnico del comune ha provveduto a tendere alcune passerelle di legno per consentire il transito dei cittadini. Il ponte del Gobba continua a preoccupare per la piena del Lambro. Le acque del Seveso, che lambiscono il ponte di via Fulvio Testi in viale Zara, non destano invece per ora preoccupazioni.

Nella provincia, tutti i corsi d'acqua si presentano ancora in condizioni allarmanti. La situazione più grave è senza dubbio quella della zona racchiusa all'ingresso tra Busto Arsizio e Rho, dove il fiume Olona è straripato.

Nei pressi di Busto la zona più colpita è quella tra Olgiate e Fagnano, dove hanno dovuto essere sgomberati tutti gli abitanti in località Mulini Vecchi. Più si scende a valle e più la situazione s'aggrava. Infatti la vasta depressione compresa tra Legnano, Canegrate, Parabiago, San Vittore Olona è praticamente tutta allagata, l'acqua essendo arrivata a tre chilometri da Rho. A Pogliano e a Nerviano l'acqua raggiunge i due metri.

I vigili del fuoco hanno dovuto intervenire nei casi di maggiore pericolo. Nei pressi di Parabiago, alla cascina Gaio, sono stati tratti in salvo centidue bambini e nove donne; dalla cascina Sciapello, presso Nerviano, bloccata dalle acque, sono state evacuate due donne, oltre a diciotto capi di bestiame. In tutte e due le località gli uomini hanno voluto rimanere sul posto.

S'arena e s'incendia un panfilo a S. Severa

Tre volte lo "yacht,, francese rischiò il naufragio e fu salvato infine dai pompieri di Civitavecchia

Roma, mercoledì sera.

Di un tragico episodio sono stati testimoni ieri mattina i pescatori di Santa Severa (una piccola stazione marittima poco a sud di Civitavecchia).

Con un fragore enorme, un grosso battello andava ad incagliarsi su un fondale basso. Subito dopo altissime fiamme sono state viste levarsi dalla tolda. Dato immediatamente l'allarme ai Vigili del fuoco di Civitavecchia, questi accorrevano sul posto riuscendo a domare le fiamme dopo circa un'ora di pericoloso lavoro.

Si tratta di uno *yacht* battente bandiera francese, partito da Bastia e diretto a Napoli, con a bordo, oltre ai tre uomini di equipaggio, i proprietari.

L'imbarcazione, immatricolata nel compartimento di Tolone, era venuta a trovarsi in difficoltà per il mare estremamente agitato. Per non correre inutili rischi, il comandante manovrava in modo da navigare al largo della zona burrascosa. La deviazione della rotta per un percorso più lungo, provocava così l'esaurimento del carburante e veniva a profilarsi per la seconda volta una situazione difficilissima, perchè il panfilo, non più governabile, se ne andava alla deriva.

L'abilità del pilota la spuntava ancora e dopo ore di snervante lavoro, finalmente la nave poteva giungere al largo di S. Severa. Le disgrazie, però, non erano terminate: la bassa marea per poco non causava un irreparabile disastro. Infatti, sospinto da un'ondata più violenta, lo yacht si incagliava.

Chiamati per la terza volta a salvare la vita della nave, i tre marinai di bordo, improvvisamente, si trovavano dinanzi ad un ostacolo in quel momento più tremendo del mare: il fuoco. Per cause imprecisate, un focolaio d'incendio si era sviluppato nel reparto motori e le fiamme, alimentate dal vento, si propagavano alle sovrastrutture di legno, minacciando di incenerire in un baleno tutta la nave.

Per fortuna l'intervento dei Vigili del fuoco ha scongiurato il disastro.

ULTIMISSIME

Un'altra perturbazione in arrivo dalla Francia?

ROMA, mercoledì sera.

L'Ufficio meteorologico segnala una ennesima perturbazione dalla Francia, la quale però, non è escluso, debba interessare come le precedenti, l'Italia settentrionale. Dopo questa si spera di fare affidamento su una zona di alta pressione, la quale spingendosi sull'Europa sud-occidentale, potrà impedire ad altre perturbazioni di interessare l'Italia.

CRONACA CITTADINA

GENEROSO SLANCIO DEI TORINESI PER GLI ALLUVIONATI

In quattro giorni sottoscritti 220 milioni

Settanta milioni versati dalla Fiat e 43 raccolti da "La Stampa,, - Oltre mille famiglie hanno offerto ospitalità a bambini profughi - Indumenti e viveri per decine di milioni

A quattro giorni dall'inizio delle sottoscrizioni pubbliche indette da giornali enti e associazioni è possibile fare un primo sommario bilancio delle somme sinora offerte dai torinesi: oltre 220 milioni di cui 113 rappresentati dalla sottoscrizione de «La Stampa» e dalle offerte della Fiat.

La Rai ha raccolto 35 milioni che verranno versati alla Presidenza del Consiglio. Alla Prefettura sino a stamane erano pervenuti oltre 51 milioni (compresi i 18 sinora versati da «La Stampa»). Le ditte associate all'Unione Industriale sinora hanno trasmesso alla sede di via Massena circa 15 milioni. Molti industriali versano però la quota di mille lire per ogni lavoratore direttamente alla Confindustria o agli enti cittadini. Un calcolo complessivo in questo settore non può perciò essere fatto che tra qualche giorno.

Lo stesso si deve dire per la raccolta in corso nelle scuole (gli allievi della Duca d'Aosta hanno offerto 150 mila lire, e quelli della Coppino 230 mila) e per quelle indette dagli altri enti, associazioni e sindacati. La Famija Turineisa che ha già raccolto 2 milioni deve ancora conteggiare le somme contenute nelle 500 cassette installate nei negozi, bar e ritrovi pubblici.

Anche per i sindacati sarà necessario attendere ancora qualche tempo prima di conoscere l'ammontare della somma sottoscritta dai lavoratori con il versamento di mezza giornata.

Altrettanto imponente è il concorso offerto dai torinesi in materiali, generi di conforto e indumenti e medicinali per un valore che ammonta a decine di milioni di lire. Prefettura, Croce Rossa, Croce Verde, Comitato Civico, Ente Comunale di Assistenza, organizzazioni religiose, politiche e sindacali, continuano la raccolta di indumenti e attrezzi. La Croce Rossa, ad esempio, ha lanciato stamane un appello alle ditte torinesi affinchè mettano a disposizione automezzi per potere provvedere al ritiro delle centinaia di pacchi che vengono offerti da privati. Un'altra cifra che testimonia lo slancio dei torinesi è il numero delle domande indirizzate alla Prefettura per offrire ospitalità a bambini provenienti dalle zone alluvionate.

Le richieste, che raggiungono il migliaio, superano di gran lunga le necessità effettive. Le famiglie di profughi, per ragioni facilmente comprensibili, sono infatti restie a staccarsi dai propri bambini. Inoltre sono state messe a disposizione numerose colonie per un totale di posti-letto largamente sufficiente. Alla Prefettura sono anche pervenute una ventina di offerte di alloggi. Si tratta di quartieri di 2-3-4 camere al centro e alla periferia. Alcuni titolari degli alloggi presentando la domanda hanno senz'altro consegnato le chiavi. Sono state messe a disposizione anche alcune villette della collina.

Proseguono intanto le iniziative di enti e privati a favore dei profughi già ospiti di Torino e di quelli delle altre zone.

Le Mutue aziendali: Stipel, Gas, Azienda Tranvie Municipali, Azienda Elettrica Municipale ed il Servizio Assistenza Sanitaria A.C.T., appositamente riunitesi, hanno deliberato di prestare l'assistenza sanitaria, farmaceutica e ospedaliera gratuita in favore degli alluvionati ospitati dai propri iscritti, intervenendo altresì nei limiti delle possibilità di ciascuna Mutua con altri provvedimenti come invio di medicinali e mezzi di soccorso.

Presso la pasticceria Romana Bass in piazza Castello 51, sabato alle ore 17 avrà luogo un «coktail» con il concorso delle Case: Martini e Rossi, Lenci, Rumianca e Romano Bass. I doni saranno messi all'asta ed il ricavato sarà versato a «La Stampa».

Altri centri di raccolta di denaro e indumenti, oltre a quelli di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi, sono stati aperti presso l'ufficio di «Risorgimento socialista» in via Botero 16, presso l'Unione Artigiana di via Mercantini e presso la sede dell'A.C.T. Stasera all'Accademia danze Gay si svolgerà una serata a prezzi normali: tutto l'incasso sarà destinato agli alluvionati.

Sabato pomeriggio e domenica, per iniziativa della Compagnia trasporti aerei (Aertor) si svolgeranno all'Aeritalia voli turistici a pagamento. L'incasso sarà devoluto a favore degli alluvionati. I biglietti sono in vendita presso La Stampa e la C.I.T.

Come sono sistemati

Donne e bambini nell'infermeria della caserma «Cavour».

Gli ospiti trovano buona sistemazione nei locali della scuola «Cesare Abba».

Giochi di piccoli profughi sulla giostra, nel parco di villa Genero. (foto Moisio)

Superate le inevitabili incertezze dei primi giorni l'organizzazione di assistenza ai profughi del Polesine si sta sviluppando in modo soddisfacente. Abbandonata la provvisoria sistemazione alle casermette di borgo San Paolo si è provveduto ad alloggiare gli ospiti in caserme, scuole e convalescenziari, opportunamente adattati. Così a Villa Genero, nell'ex tubercolosario sono state accolte oltre cento persone. Sono in corso alcuni lavori di riparazione poichè l'ospedale, da tempo abbandonato, era fra l'altro privo di vetri. A mezzogiorno 824 profughi erano già affluiti alla scuola «Cesare Abba» di corso Regio Parco: tutti sono stati sistemati nelle aule trasformate in dormitori. La caserma Cavour di corso Brunelleschi è stata attrezzata come centro di smistamento per i gruppi che giungono di notte: dopo il pernottamento funzionari dell'Eca provvedono per il collocamento delle famiglie in luoghi più confortevoli.

STAMANE ALLE MOLINETTE

La festa degli alberi

Su un tratto della sponda del Po un migliaio di nuove piante - Tremila scolari presenti alla cerimonia

Con l'intervento del prefetto dott. Carnaterra, di S. Em. il Cardinale Arcivescovo mons. Fossati, delle autorità del Comune e della Provincia, e alla presenza di oltre tremila scolari delle scuole elementari e delle medie è stata celebrata stamane al Ponte delle Molinette la «Festa degli alberi», caratterizzata da due cerimonie: una, consistente nell'alberatura di un lungo tratto delle rive del Po con 681 alberi e 334 arbusti, l'altra nella premiazione di cittadini piemontesi benemeriti del rimboschimento e dell'amore per gli alberi. E' stata assegnata una medaglia d'oro al prof. Alberto Cotta, il quale ha dedicato tutta la propria vita ai problemi sempre peggioranti della nostra silvicoltura; sono state assegnate medaglie di bronzo al signor Angelo Alnardi di Susa, signor Ernesto Syment di Torre Pellice e al signor Enrico Paris di Fenestrelle.

Riferendosi alle recenti sventure alluvionali della valle padana, il senatore Marconcini ha denunciato il criminoso disboscamento delle montagne e ha invocato provvedimenti intesi a proteggere gli alberi, a creare nel pubblico una «coscienza di rispetto», senza di che nessun provvedimento ha efficacia duratura.

TEMPERATURA: mass. 9,4; min. 5; media 7,1; alle ore 8 di stamane 6,1. Umidità 92%. Pressione 752,3. Precipitazioni dalle ore 13 di ieri alle 7 di stamane mm. 9,4. - PREVISIONI: Cielo coperto con leggere precipitazioni. Venti deboli e calme di vento. Temperatura stazionaria.

IN SOCCORSO DEGLI ALLUVIONATI

Oggi parte l'autocolonna

L'opera svolta dal comitato coordinatore della Prefettura - Altri 550 profughi giunti stamane

L'autocolonna della solidarietà parte oggi da Torino per le zone alluvionate. La compongono tre autocarri pesanti messi a disposizione dalla Prefettura; altri tre giungono oggi da Pinerolo e da Ivrea. Il comitato coordinatore non attende, per ordinare la partenza, che la segnalazione della località da raggiungere. In un primo tempo la colonna avrebbe dovuto dirigersi a Treviso: ma il prefetto di questa città ha comunicato che le necessità assistenziali del luogo sono per il momento soddisfatte. Più urgenti sembrano divenuti invece i bisogni della zona di Ferrara, dove i profughi affluiscono in numero sempre crescente: ed il prefetto di quest'ultima città ha confermato a sua volta che i soccorsi sarebbero colà utilissimi.

Il carico degli automezzi comprende indumenti, coperte e soprattutto derrate: cioccolato, marmellata, zucchero ed altri generi di prima necessità. La colonna seguirà l'itinerario stabilito dalle autorità militari delle zone alluvionate: la disposizione è resa indispensabile dalla necessità di evitare pericolosi ingorghi di traffico lungo le strade di accesso.

Altri automezzi sono già partiti ad opera di diversi Enti. Il Comitato civico ha inviato un automezzo con alcuni ex-commozzatori della Marina. L'AEM, oltre ad una autoambulanza, ha fatto partire un autotreno con coperte e generi di conforto. A Chioggia è arrivata l'autocolonna della Pontificia Commissione di assistenza, con un carico di 150 quintali. Sulle zone allagate si trovano da alcuni giorni anche un elicottero ed un pullman inviati dalla sede di Torino della Propaganda Fide.

L'organizzazione assistenziale in favore delle sventurate vittime dell'alluvione va ormai coordinandosi e migliorando di ora in ora. Fino a ieri era giunto a Torino un migliaio di profughi; gli arrivi si sono susseguiti durante tutta la notte: dall'una alle otto di stamane ne sono arrivati altri quattrocento, per la maggior parte donne e bambini di Adria; altri 150 dalle otto a mezzogiorno. L'E.C.A. ha assicurato ampiamente il vettovagliamento di tutti i profughi. Le cucine della scuola Abba hanno funzionato sino da ieri sera per mezzo di personale militare: negli ampi refettori c'è per tutti minestra, carne, pane a volontà, vino, formaggio, frutta; e caffelatte e marmellata per i bambini. Dalle 10 di stamane, presso gli uffici di via Lagrange 12, a tutti i profughi sistemati in case di privati verranno corrisposti sussidi di 250 lire al giorno, come stabilito dal Governo, e buoni per il prelievo di viveri e per i pranzi da consumare ai ristoranti dell'E.C.A.

La sottoscrizione «La Stampa»

Superati 43 milioni

Stamane, quinta giornata della sottoscrizione aperta da «La Stampa» a favore dei colpiti dall'alluvione, è stata raggiunta la cifra di 43 milioni di lire. L'elenco delle offerte sarà pubblicato nell'edizione de «La Stampa» di domani mattina. Anche oggi il salone rimarrà aperto fino alla mezzanotte.

Con l'occasione si avverte che nessuno è stato autorizzato da «La Stampa» a recarsi presso i privati per ritirare le eventuali offerte.

Lo scrittore Géraldy ai Venerdì letterari

Venerdì 23, alle ore 18 al Teatro Carignano, saranno inaugurati i Venerdì Letterari della Associazione culturale italiana con una conversazione di Paul Géraldy sul tema: «Vous et moi». Le adesioni si ricevono presso la sede dell'ACI in via Po 30 tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Per i furti alla Cogne

Ventidue imputati nell'aula del Tribunale - Tutti sostengono di aver agito per scopi filantropici

Ventidue imputati sono comparsi stamane davanti alla VII Sezione del Tribunale per rispondere di diversi reati. Si tratta di Felice Giarej, Giuseppe Perrod, Bruno Delmonte, Annibale Vivaldo, Paolo Fora, Giovanni Cillier, Simone Faccarello, Angelo Pol, tutti residenti ad Aosta; il dott. Mario Damonte, Giuseppe Varadola, Salvatore Peralta, Gino Sacchetto, Amedeo Pradourux, Giulio Gaj, Giuseppe Chenal, Bruno Guidal, Giovanni Maletti, Umberto Donaggio, Agostino Delpiano, Angelo Demichelis, Bruno Vola e Francesco Gherra, tutti dimoranti a Torino.

Il Giarej e altri dieci accusati debbono rispondere di aver tentato, nell'aprile '45, d'impossessarsi di 33 quintali di nichelio e 14 di leghe di bismuto in danno della Cogne. L'impresa sarebbe stata compiuta calando la refurtiva in un camion di servizio presso la «Sepral». Il furto non era stato però effettuato per il pronto intervento della polizia. Dieci giorni dopo tale episodio avveniva la liberazione e la pratica, per il momento, era rimasta in sospeso. Altre persone debbono rispondere di un furto commesso la notte del 21 luglio 1944 pure in danno della Cogne. Il dott. Damonte, Donaggio e il Delpiano sono accusati di ricettazione.

Nell'interrogatorio svolto stamane dal Presidente, consigliere Carron-Ceva, i singoli imputati hanno respinto le accuse. Il Giarej, principale autore dell'impresa del 15 aprile 1945, ha detto di aver compiuto il colpo nella sua qualità di partigiano per impedire che i metalli preziosi cadessero nelle mani dei tedeschi.

Il processo occuperà alcune udienze. Nel pomeriggio verranno iniziati i testimoni. Parlerà quindi il P. M., dott. Giustiniani, ed infine pronunceranno le arringhe i difensori avvocati Siggia, Chabod, Chauvelot, Gino Obert, Gillio, Nola, Pipan e Giulio. La Cogne si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Torrione di Aosta.

La nuova assemblea dei soci della Nebiolo

In osservanza del noto provvedimento emesso dal Tribunale mesi addietro con la nomina di tre amministratori giudiziari (ora ridotti a due, nelle persone dell'ing. Danioli e dell'avv. Emilio Bachi) gli azionisti della Nebiolo sono convocati in assemblea per il prossimo 5 dicembre. Importanti le deliberazioni che gli azionisti dovranno assumere e di cui l'ordine del giorno ne precisa i punti. Accanto ad argomenti di natura strettamente amministrativa vi saranno quelli attinenti il piano per il riassetto finanziario: tra i primi, ovviamente, la relazione degli amministratori, la situazione contabile al 30 settembre e la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e dei sindaci; fra i secondi le proposte di sistemazione finanziaria ed economica del complesso industriale, e quindi aumento del capitale con apporto di danaro fresco nel presumibile ammontare richiesto di mezzo miliardo nonchè nella sistemazione transattiva della massa passiva. Questi due ultimi punti sarebbero infatti le condizioni specificate dal C.I.R. per la concessione del mutuo di circa due miliardi deliberato ieri.

Anche per la Savigliano, si apprende da Roma, il CIR ha deciso un finanziamento di circa due miliardi.

SPETTACOLI

TEATRO CARIGNANO — Stasera e domani, alle ore 21, ultime due repliche di «Johnny Belinda» con Mirel Carson e Camillo Pilotto.

IL TEATRO — Domani e venerdì, alle ore 21, la Compagnia stabile diretta da Mario Casaleggio rappresenterà la commedia in tre atti di Giovanni Drovetti: «'L curà 'd Roca Brusà».

GALLERIA METROPOLITANA — Domani, alle ore 16, repliche di «Turin ch'a bogia» con le marionette Lupi.

Prenotazioni e biglietti al salone «La Stampa», v. Roma, t. 53-113.

Nella socialdemocrazia — Questa sera, alle 21, in via Cernaia 3, avrà luogo la prima riunione della corrente Greppi, che, come si sa, è favorevole all'unificazione con il P.S.I. e contraria alla partecipazione al Governo.

L'ospedale San Luigi, a conoscenza che alcuni individui si rivolgono a ditte e a privati con il pretesto di raccogliere fondi a favore dell'ospedale stesso, avverte che nessuna iniziativa del genere è stata presa dalla propria Amministrazione.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

1							
2							
3							
4							
5							

a - bi - co - gua - le - mi - mie - ne - ni - po - ra - so - lo - ten - to - tra

Formare 5 parole secondo definizione: le lettere sottolineate daranno una frase di Hebbel.

1. Ha poco sangue; 2. Può molto; 3. Occorre; 4. Lampada; 5. Lo è il satiro.

Soluzione del giuoco precedente. Riparto: «Se un bambino è tranquillo non è detto che stia combinando qualche guaio, forse l'ha già fatto».

Echi di cronaca

PROSSIMI VIAGGI E CROCIERE — Viaggi accompagnati a Nizza-Cannes: 1ª partenza 7 dicembre, 2ª partenza 21 dicembre. Quote da L. 11.800.

Sette giorni a Parigi o Vienna: partenze 20/12. Quote ridotte.

Gite sciistiche per Natale, Capodanno, Epifania in Francia e Svizzera. Soggiorni invernali in Austria e Germania.

Chiedere programmi a: «Viaggi Ferlo», p. S. Carlo 206, tel. 40-497.

UNA GRANDE SORPRESA! Silda annuncia una vendita straordinaria di soprabiti da L. 5.000 in più, paletò da 10.000 in più, vestiti da 6.000 in più, impermeabili da 5.000 in più in un vasto assortimento di modelli e qualità. Si confezionano con stoffa dei signori Clienti. Silda, Lagrange 32.

L'AMICA

Al tenente Henri de Poy

da casa, lunedì.

Sapete, caro Henri, che la vostra confidenza mi onora molto? Non avere ancora trent'anni (perchè, se non vi dispiace, non ho che diciotto mesi più della mia cara amica Yvonne che tanto vi piace) non avere ancora trent'anni, dicevo, ed essere già invitata a combinare matrimoni, come una vecchia [illegible]. Davvero, se non si trattasse della cara Yvonne alla quale sono tanto affezionata, e di voi, signore, che non mi siete certo antipatico, avrei rifiutato questo onore. Ma avete un'amica [illegible] a portata all'azione; farò del mio meglio, dunque, per esservi utile.

Voi non osate, mi avete detto, rivelare i vostri sentimenti a questa adorabile Yvonne perchè siete timido per natura e vi giudicate al disotto di lei. Per la timidezza sono con voi. Non ho mai incontrato un uomo imbarazzato come voi quando ha da dire ad una donna: «Vi amo». Voi, un ufficiale tanto coraggioso... e basta il corrugar delle sopracciglia di una donna per atterrarvi. Ah, tenente, quante occasioni avete perduto per questo vostro modo di... non fare. Ma le vostre teorie militari non vi insegnano che il prendere l'offensiva è sempre vantaggioso?

Yvonne, che voi chiamate cerimoniosamente col nome di vedova che ella porta con qualche vanità, «la signora de Gerbois» non ha saputo, meglio di altre, spingervi a vincere la vostra timidezza. E' che la mia cara amica è tutt'altro che inesperta in queste faccende. Non è stata molto abile, per esempio, nel servirsi di me e del mio salotto per potervi incontrare con facilità? E io, ingenua, che mi dicevo: «Se la cara Yvonne viene da me più spesso che una volta non vi nuoce, è certamente perchè la sua vedovanza l'ha resa molto sola e le è più preziosa la mia amicizia». Ed ero nello stesso tempo felice di vedere che voi, dal canto vostro, vi [illegible] a frequentare il mio salotto con assiduità. Mi avete, e l'uno e l'altra, fatto recitare una bella parte. E non ve ne voglio certamente dacchè lo avete fatto per un buon scopo, il matrimonio. E tanto più volentieri vi perdono, caro Henri, dacchè mi avete dato questa prova di fiducia confidandovi con me, consultandomi, direi, e richiedendo il mio aiuto.

Sì, caro amico, avete fatto una scelta felice, e non posso che felicitarmi con voi. Voi sapete pure quanto io voglia bene a Yvonne: la nostra amicizia risale ai tempi del collegio e il tempo non ha potuto che renderla più [illegible] e cara. Ero la sua confidente di tutti i sogni della prima età, e sono stata il suo appoggio durante le crisi della sua vita (perchè povera cara, ha avuto una vita spesso agitata) ve lo avrà detto. Yvonne, di temperamento ardente si orientò verso un matrimonio di convenienza, il solo che potesse appagare la sua smania di brillare nel mondo. Era di famiglia povera e si chiamava molto semplicemente signorina Copain, non so neppure se suo padre fosse un modesto ricevitore delle imposte o esattore del dazio. Non chiamatela mai con questo nome di Copain, ella tiene molto al successivo acquisito col matrimonio «de Gerbois». Divenuta baronessa de Gerbois la cara figliola si lasciò un pochettino ubriacare dalle recenti aristocrazie acquisite. Era ben comprensibile: non aveva che vent'anni, ed era bella e corteggiata. Non aveva neppure solide credenze religiose che la aiutassero a difendersi, e voi, che so profondamente religioso, avrete la possibilità di convertirla alla fede, non ne dubito.

Vedete bene che approvo pienamente la vostra scelta. Tuttavia voi siete un galantuomo e non vedo perchè dovrei tacervi che ritengo che la cara Yvonne ci veda in voi un secondo matrimonio di convenienza, giacchè avete un bel nome, una solida fortuna, una brillante carriera aperta, un fisico sano ed attraente, e la freschezza dei vostri ventisette anni. Avrei pensato piuttosto che Yvonne si fosse presa di grande simpatia per Maurice Létrat, lo sportivo che si vede spesso con lei alle corse e a teatro. Ma chi può mai giurare sull'animo di una donna vivace come la nostra cara Yvonne? Mi auguro che Létrat sia dimenticato, ecco tutto.

Ora che possiamo considerare questo vostro matrimonio come varato, caro amico, permettete a me, vostra confidente, di elargirvi qualche consiglio che potrà servire a rendere più sicura la vostra unione. Anzitutto vegliate sulla salute della cara Yvonne, perchè ella, nonostante la florida apparenza, è affetta da una forma nervosa di tale entità da rendere perplessi i medici che continuamente la tengono in cura. Se tanto le voglio bene è appunto perchè so quanto abbia sofferto durante il suo primo matrimonio e come ne sia uscita col nervi scossati. A voi dunque il compito di ridare alla povera cara la fiducia nella vita.

Qualcuno a cui ella volle molto bene mi disse una volta: «Ciò che vi ha di meglio in lei è quel suo temperamento focoso, ardente, insaziabile». La mia sola preoccupazione non è che Yvonne sia infelice con voi: è piuttosto che voi non siate felice con lei, ed ho l'obbligo di dirvi questo prima che la domanda definitiva vostra crei la situazione ineluttabile. Ah, ma perchè mi avete consultata?

Mi avete messo in un bell'imbarazzo, caro amico. Io vi conosco a fondo, ed ho compreso che affinchè siate felice sarà necessario che abbiate vicino una donna dotata di maggiore umanità, di abnegazione, di senso materno... e dubito che possiate trovare tutto questo in Yvonne. Avete dinanzi a voi una brillante carriera, godete di grande stima presso i vostri superiori, il vostro colonnello, amico intimo di mio marito, si è espresso su di voi con espressioni più che lusinghiere, direi ammirative. E, nel vostro interesse, vi avrei augurato vicina una donna meno assorbente, più equilibrata, più dolce di carattere, che non chiedesse il matrimonio come compenso alla sua dedizione, ma si accontentasse di essere fiera della vostra amicizia, senza legami. Tutte queste obbiezioni cadono, d'accordo, di fronte alla parola «l'amo». Ma l'amate realmente? E allora sposatela. Ma riflettete, analizzate, rimandate la vostra domanda, tanto non credo che vi siano altri aspiranti alla mano, destra, di Yvonne. Attendete, e pensateci ben bene, oggi e tutta la notte. E infine, dopo le lunghe riflessioni, venite a farmi le vostre confidenze domani alle quindici. La porta di casa mia sarà chiusa per tutti tranne che per voi per tutto il pomeriggio di domani. Darò licenza persino alla servitù. E non vi sarà neppure il rischio che mio marito ci disturbi, perchè è a caccia in Normandia. Mi parlerete senza reticenze e *senza timidezze*. Intesi? Procederemo, insieme, all'analisi del vostro cuore, che voi mi sembrate conoscere assai poco. Qualunque sia l'esito di quest'analisi avrò la gioia di aver reso un servizio alla cara Yvonne alla quale mi lega un affetto pari a quello che sento per voi, caro Henri.

Arrivederci.

Jeanne de Saint Rémond.

Marcel Prévost

L'udienza di stamane al PROCESSO GRANDE

Il dubbio sul foro alla nuca

"E' suicidio, e dimostrerò che quel foro fu prodotto dopo la morte„ afferma il consulente tecnico della Difesa, prof. Pellegrini

Il prof. Rinaldo Pellegrini

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, mercoledì sera.

Stamane il processo ha dato fondo alle vecchie scorte di dubbiosi sospetti attorno al caso Grande. C'è un archivio ormai ingiallito dal tempo, che forma la base delle accuse a carico dell'imputato; che cosa dissero i boys subito dopo il fatto, che cosa riferì la polizia siamese, quel che risposero gli imbalsamatori dinanzi ai magistrati di Bangkok, il primo referto del medico Gotchlich. Aperte le vecchie pagine, si sono riascoltate, attraverso la lettura del presidente, le voci dei primi protagonisti.

La polizia siamese descrive la tragedia senza parlare di suicidio se non dopo quattro estese relazioni. Fu autentica convinzione, oppure una maniera tutta orientale e consumatamente politica di evitare una presa di posizione nei riguardi di una Potenza straniera?

Il medico dott. Gotchlich racconta che il mattino del 23 novembre egli fu chiamato da un servo cinese alla casa di Ettore Grande. Incontrò il diplomatico sulla strada, che piangeva come un demente: «E' vicino a lui, il console Bovo che lo sosteneva consolandolo.

Macchie di sangue

«La signora Grande, racconta il dott. Gotchlich, giaceva stesa sul dorso, leggermente rivolta verso il letto vicino. L'ingresso della zanzariera era macchiato di sangue; tra i due letti c'era pure una catinella colma di acqua mista a sangue.

«Il console Bovo mi chiese: "E' ancora viva?". Io risposi negativamente. Chiesi se la signora avesse avuto attacchi di tosse o vomito di sangue. "No, — mi rispose il dottor Grande, — essa si è sparata con la pistola". Difatti esaminai il capo della povera signora e riconobbi due fori al mento, con i bordi bruciacchiati com'è tipico dei colpi d'arma da fuoco. In un secondo tempo vidi anche un terzo colpo a lato del collo: lo attribuii a questo terzo colpo la causa immediata della morte, perchè doveva aver troncato il midollo spinale. Mentre attendevo l'ispezione della polizia, mi adoperai per ripulire il cadavere: ero ormai persuaso che si trattava di suicidio. Scorsi la pistola sotto il letto e la riposi in un comodino».

Il dott. Gotchlich fu indotto ad attribuire il suicidio a una crisi di pazzia, causata dall'incipiente maternità, poichè tale circostanza gli fu suggerita dai presenti: il solito console Bovo, il ministro Umiltà, il dottor Grande.

Nel 1939 il medico tedesco venne in Italia, e, davanti al giudice istruttore, ripetè il suo racconto, ribadendo la convinzione del suicidio.

L'assedio delle contestazioni mossegli dal magistrato italiano non ebbe alcun risultato. Gotchlich smentì che vi fosse stata qualche stranezza nel comportamento suo e della Legazione italiana in quella circostanza.

«Dopo la tragedia — disse il dottor Gotchlich — circolarono molte malignità, alle quali io non diedi credito perchè non se meritavano».

La deposizione più interessante di cui viene data lettura è quella del maggiore della polizia siamese, Pombelara, il quale afferma che tutti i testi presenti nel bungalow furono d'accordo nel riferire di avere udito diversi colpi distanziati da una diecina di minuti. Dapprima un bang-bang, poi intervallo e quindi ancora: bang-bang.

Anche gli imbalsamatori siamesi resero la loro deposizione: «Facemmo le consuete punture alle coscie per conservare la salma, come ci fu richiesto dal dott. Grande. Non parlammo dell'avvenimento con nessuno degli europei perchè conosciamo solo la nostra lingua».

Ancora qualche pagina di Bangkok e poi Vincenzina torna in Italia: vi torna — come sappiamo — chiusa entro una lunghissima bara, sbattuta dal rullio del piroscafo nella stiva buia ed afosa.

La prima autopsia

Prima autopsia: a Torino, il primo febbraio 1939, settanta giorni dopo la morte. I professori Busatto e Romanese, incaricati di esaminare il cadavere, riscontrano non più tre fori all'entrata, ma quattro; il quarto, cui i medici di Bangkok non fecero caso, è annidato nella regione della nuca, sotto la cascata dei capelli biondi intrisi di sangue. Ai quesiti i periti risposero: «Non suicidio, ma omicidio».

Grande fu tratto in carcere.

Ecco le ragioni su cui si fondava il responso peritale dopo la prima autopsia: a) il numero dei colpi — quattro — e la loro diversa direzione sono insoliti per i suicidi; b) il colpo alla nuca non può essere stato esploso dalla Virando perchè mancano gli orli; il colpo a bruciapelo, dunque, deve essere stato esploso da un'altra mano; c) è impossibile che la Virando si sia sparato un quarto colpo dopo la rottura del midollo spinale causata dal colpo al mento; d) nelle ferite al collo mancano gli aloni caratteristici dei colpi a bruciapelo, ciò significa che essi sono stati esplosi a una certa distanza, circa 20 centimetri.

Per tutta risposta il prof. Pellegrini, consulente tecnico della difesa di Grande ribatte: «La prova della perizia è fallita, non serve più a nulla. Ne volete la dimostrazione? Basta che voi guardiate le numerose ipotesi che ognuno dei periti ha formulato su ciascuno di quei fori. Ogni ricostruzione è ragionevole, logica, ma non sostenuta dalla prova; questo è il guaio. Del resto, se quel forellino fosse stato prodotto da un proiettile, perchè attorno ad esso non si formò il classico alone di sangue? Segno che il foro è stato prodotto dopo la morte e probabilmente non da un proiettile. Fu la sbadataggine di un inserviente, fu il tentativo di iniettare formalina nella cervice, furono la medaglietta o la Madonnina che il console Bovo mise fra le mani della morta? Questo non riguarda la medicina legale».

Ribatte l'Accusa: «L'alone di sangue c'era, ma è scomparso per l'azione della formalina».

Replica il prof. Pellegrini: «Ho un intero museo, a Padova, che dimostra il contrario. La formalina conserva le tinte non le cancella. Venite a Padova, a vedere i miei cervelli galleggianti in formalina, i miei pezzi di piede, di polmone, di tumori e calcoli ed altri guai, conservati sotto spirito e sotto formalina, per istruzione dei miei allievi».

Ribatte ancora l'Accusa: «L'alone di sangue non si potè formare, perchè la vittima si trovava in stato di agonia e la sua pressione era troppo bassa».

Ed ecco il prof. Pellegrini squadernare dieci, cento volumi di fotografie: cani squarciati e poi finiti con colpi di pistola dietro l'orecchio, innocenti capretti e conigli e ugualmente ridotti all'agonia col coltello e poi bruciati dall'ultimo spietato colpo di grazia». Nelle fotografie, l'alone appare ben disegnato, attorno al foro del proiettile. «Dunque — conclude il prof. Pellegrini — quel foro sulla nuca di Vincenzina fu prodotto dopo la morte, quando versamento di sangue non poteva più esserci».

Da due anni il consulente tecnico a difesa ha posto i suoi studenti alla ricerca della strada giusta nell'affare Grande. Il prof. Pellegrini ha riempito il suo «museo degli incubi» di nuovi pezzi interessantissimi, proprio in riferimento ai problemi [illegible] dal «caso» di Vincenzina Virando.

Stamane alla ripresa del processo, vibra nell'aria l'attesa di quel che egli dirà in aula nei prossimi giorni, se verrà a deporre. Il prof. Pellegrini sarà forse il personaggio a sorpresa di questa nuova fase del dibattimento. A Bologna non si è ancora visto: a nessuno egli ha vuotato il sacco dei suoi argomenti. Nemmeno nelle pagine della sua consulenza tecnica egli ha scritto tutto intero il suo pensiero. Egli dirà tutto al giudici, se lo vorranno ascoltare. L'attesa è perciò ancora più viva e curiosa, per lui, un'attesa paragonabile a quella che precedette l'arrivo del console Bovo nella fase del testimoniale.

Il demone del dubbio

Eppure il prof. Pellegrini non ha conosciuto a Bangkok la tragedia, nè ha mai preso in mano una vertebra della povera Vincenzina. Ha soltanto voluto rivedere il lungo lavoro altrui sulla causa e ne ha tratto le conclusioni che abbiamo descritto.

Ai tempi del processo Bruneri-Canella il prof. Pellegrini sostenne, in collaborazione con l'avv. Carnelutti, che lo smemorato di Collegno era Canella. La decisione dei giudici gli diede torto.

«Però — insinua il Pellegrini con un sorriso brillante di compiacenza — però era Canella. Lo sa che a Verona c'è un comitato che lavora per la revisione del processo? Mi daranno ragione».

Il «caso Grande» gli si provò due anni fa, come un secondo caso Bruneri-Canella. La verità poteva essere di qua o di là, ma la storia della perizia aveva già segnato il destino di Ettore Grande. Da più di dieci anni i periti affermavano: omicidio. E Grande dalla cella faceva eco: suicidio.

Oggi il prof. Pellegrini afferma: nessuno può escludere seriamente che i colpi riscontrati sul capo di Vincenzina Virando siano colpi suicidi. La tesi dell'omicidio non ha il conforto della scienza.

Questo processo, che già a tante porte aveva bussato, si fermò all'uscio del suo Istituto di medicina-legale, presso l'università di Padova e il prof. Pellegrini lo accolse sorridendo. E' un uomo che, più i capelli gli si fan grigi sul capo, più piacevole trova il gusto della contraddizione e del marciare contro corrente.

Se una cosa è buia, gli piace chiarirla. Se è chiara, gli piace buttarci sopra una piccola nuvola di liquido nero, simile a quello della seppia; egli chiama questo il «demone benedetto del dubbio».

Non esistono per lui verità rivelate, dogmi così solidi che non si possa trovarne il punto debole. L'affare Grande, quando gli capitò in laboratorio, pareva tutto ormai scoperto e riscoperto. I punti cardinali erano quasi tutti fissati. Il prof. Pellegrini si mise all'opera per ripassare il lavoro altrui.

Tra pochi giorni, quando verrà in udienza, col plico delle sue fotografie, coi volumi delle esperienze raccolte da lui personalmente e dai suoi allievi, la Parte Civile sarà ad attenderlo con tutte le batterie spianate. A quanto apprendiamo, una insidia sottile sarebbe preparata sotto i piedi del prof. Pellegrini: come avrebbe fatto Vincenzina a spararsi non uno, ma due colpi, quando è dimostrato che ne bastava uno per ucciderla?

Gigi Ghirotti

Il presid. comm. Gervasio

LA VITA DI LUCA CORTESE

Il suo vizio segreto

Gesti da mecenate e iniziative audaci nel mondo del teatro - Tina Di Lorenzo gli parla di *Addio giovinezza:* "Due giovanotti mi hanno mandato da Torino questa commedia„ - La morte di Fogazzaro e l'assassinio della contessa Trigona

II.

Che cosa avevano mai da gridare quei ragazzi che vendevano i giornali? La graziosa cameriera aprì la finestra. Benchè si fosse soltanto alla prima settimana di Quaresima, già si sentiva la primavera nell'aria, e il cielo era, all'orizzonte, acceso. Divini tramonti di Roma, non occorreva l'estate perchè fossero ardenti e splendidi!

— Ma che cosa dicono?

Curiosa, la cameriera si sporgeva per sentire meglio, quando fu raggiunta dal giovane domestico. Lei si volse.

— Ecco, ora ho sentito; hanno assassinato una contessa, una dama della regina... L'ha pugnalata il suo amante, un ufficiale di cavalleria.

— Guarda un po', — disse il domestico. — Sarà stato geloso.

— Tu gli daresti forse ragione? Vorrei che ti sentisse il signor conte...

Il signor conte

Il ragazzo farfugliò fra i denti qualcosa che la cameriera non capì bene. Sospettosa, lo afferrò per il risvolto della giacca e lo scosse un poco.

— Che cosa hai da ridire sul signor conte?

— Oh, signor conte!

— Non credi che sia conte?

— Non era forse professore?

— E' professore.

— Ma non è un giornalista?

— Sicuro che è giornalista, direttore di riviste e perfino padrone di una casa editrice...

— Ih, come la vanti! — brontolò, pallido di gelosia, il giovane domestico. — Lui bello, lui giovane, lui ricco, lui conte...

— E lui generoso! Ma generoso come tu non te lo immagini nemmeno. Sai che quando son venuta al suo servizio ha voluto saper tutto di me e ha pagato l'ospedale dove c'era mia madre e i debiti di mio padre e il collegio per mio fratello?

— To' e tutto questo senza che tu e lui... lui e tu...

Gli occhi della ragazza mandarono fiamme.

— Proprio così, senza che io e lui... niente! Niente del tutto! Rispettata come una regina la sottoscritta, hai capito? Ma già, tu queste cose non le puoi capire, ignorante e grossolano come sei. Non puoi capire che un gentiluomo di quella fatta, un vero conte, mi saluti levandosi il cappello rispettosamente.

— Comunque... Hmm... Mah! Dove li prende tutti questi soldi?

— Oh, bella, li ha.

— Li ha, li ha...

— Sta zitto, eccolo qui.

Alto, elegantissimo, col monocolo nell'orbita, e un fiore bianco all'occhiello, il conte Luca Cortese, entrò insieme con un signore più basso di statura, più grosso di lui, che aveva l'aria di ascoltarlo con deferenza. Era evidente che il fascino del parlatore elegante e il potere di saper persuadere chiunque il conte li possedeva.

— Ero già sconvolto — egli disse sedendo al suo tavolo di studio, mentre il signore si accomodava sulla poltrona accanto — ero già sconvolto dalla notizia della morte di Antonio Fogazzaro... Quale perdita per la letteratura italiana! E ora questo dramma atroce. Il tenente Vincenzo Paternò era mio compagno all'Accademia militare, appartiene al fiore della nobiltà siciliana, per quanto non ricco, essendo cadetto della famiglia. Ma, in nome di Dio, un barone siciliano non sfrutta la sua donna, specie se la sua donna è una ricca dama, una principessa di Sant'Elia, maritata al conte Trigona, una dama di Corte al servizio della nostra graziosissima sovrana, la regina Elena. Non è possibile, non lo crederò mai! Ucciderla con un coltello? Assurdo. Mostruoso.

L'altro sorrise sotto i baffi. Forse il Cortese non era conte, come tutti lo chiamavano. La cosa non era certa. Ma certo era che appariva l'uomo più cavalleresco che avesse mai conosciuto, il più galante, il più disposto a coprire le donne, non solo di fiori e di omaggi, ma di doni cospicui. Sembrava che considerasse le donne, di qualunque condizione fossero, creature degne di ogni sacrificio...

— Propendo a credere che sia impazzito... O meglio che

La contessa Giulia Trigona

la prima notizia propalata a tutti i venti sia errata... Scriverò un articolo in sua difesa, sarà forse il mio ultimo lavoro giornalistico.

L'altro non si stupì. Come aveva abbandonato la carriera militare, era fatale che Luca Cortese abbandonasse anche quella giornalistica. Eppure, penna facile e brillante, aveva compiuto dei servizi pregevoli. Come inviato di un quotidiano romano aveva seguito le grandi manovre in dirigibile, ma gli articoli li aveva scritti di fantasia, visto che il mal dell'aria gli aveva impedito di vedere la realtà, e forse per questo dovevano avuto tanto successo. Aveva fondato e diretto L'Illustrazione militare italiana e poi Il Tirso, rivista letteraria e teatrale, in un'edizione che si faceva sempre più aristocratica e ricca, tanto che non accettava nessun avviso pubblicitario...

— Ma tutto ciò, vedete — egli seguitava a dire — è per me limitato, modesto, meschino. Per la mia volontà e la mia energia è un campo troppo angusto, in questo meschinità io soffro...

Ci volevano, per lui, iniziative più complesse, indirizzi più audaci, imprese più grandiose. Sentiva, dentro di sè, una forza indomita e crescente, che a volte sembrava dovesse trasportarlo in lontananze imprevedute, nel mondo chimerico dove tutti i sogni sono realizzabili, tutte le conquiste possibili.

La mania del teatro

— Quello che mi interessa soprattutto è il teatro, adesso. Sono stato ieri a vedere e a sentire Tina Di Lorenzo. Dico vedere, oltre che sentire, perchè una simile bellezza è una tale meraviglia da procurare una vera ebbrezza nel contemplarla. E' un vero dono di felicità. Che una creatura così squisita possa avere, ad esempio, delle preoccupazioni materiali o semplicemente pesanti, monotone, noiose, è cosa che grida vendetta al cielo.

— Ma — obiettò l'altro — la nostra Tina è una delle attrici più fortunate. Il pubblico l'ama e la segue costantemente. Non credo che i suoi affari vadano male.

— Certo — ammise il conte — è un'attrice privilegiata, tuttavia...

Raccontò che la Tina gli aveva parlato di una graziosissima commedia che le avevano mandato in lettura

L'attrice Tina Di Lorenzo nel 1910

due giovanotti di Torino, due studenti: [illegible] Camasio e Nino Oxilia. La commedia si intitolava Addio giovinezza. L'avrebbe rappresentata. Ambientazione semplice, povero, non richiedeva spese di «toilettes», nè di scene, ma pur così modesta non mancava di un soffio di poesia goliardica, un riflesso della «Bohème». Ciò piace sempre alla folla che ama ricordarsi dei suoi anni giovanili e crede di rivivere quegli anni e s'illude di essere stata come lo rappresentano gli attori...

— Ma vedete, io vorrei diventare proprietario di tutte le Compagnie italiane grandi e piccole, vorrei moralizzare il teatro in ogni sua manifestazione. Mi piacerebbe comprare tutti i primi teatri di prosa italiana ed acquistare il repertorio straniero per non farlo più recitare in Italia. Vorrei essere padrone di tutto il materiale scenico e vorrei anche vestire tutte le attrici e tutti gli attori. Togliere agli uni e alle altre ogni preoccupazione finanziaria e contribuire così a elevarli a maggiore dignità d'arte. Che ne dite?

L'altro sbatteva le palpebre, come abbagliato. Vestire le attrici... Che straordinario proposito, che meraviglia di progetto! Ma sarebbe stato il paradiso in terra per le attrici. Ne conosceva tante lui che avevano fatto teatro e che frequentava le quinte da decenni, ne conosceva donne e giù giù fino alle più modeste, continuamente tormentate dai conti della sarta, assillate dai debiti più odiosi, più meschini... E anche gli attori, i giovani, di cui uno dei tormenti quotidiani era proprio quello del vestiario.

Ma costui aveva veramente la vocazione del mecenate! Se riusciva...

— Se riuscissi, sarebbe il più grande «trust» teatrale della storia!

— Certo, certo...

Necessità di donare

Quando se ne andò, il visitatore si sentiva leggermente girare la testa. Diamine, eran sogni, eran chimere, nulla di tutto ciò era realizzabile... Chissà però... Quel Cortese poteva essere un genio e ai geni molte cose sono concesse, che appaiono impossibili ai comuni mortali. Certo, quando lo si guardava e lo si stava ad ascoltare, le cose più assurde diventavano semplici e naturali... Chissà...

Il conte intanto aveva buttato giù il suo articolo. Poi si fece alla finestra, l'aprì. Qualcuno, passando, cantava: «E fugge la bellezza — La giovinezza non torna più — Il tempo che passò senza l'amore — Non tornerà...».

Uno strillone gridava le ultime notizie: — Vincenzo Paternò ha confessato...

Luca Cortese trasalì, chiuse la finestra, si ritirò. Intanto il domestico posava sul tavolo il vassoio del tè. Lui lo guardò.

— Che cosa facevi tu, prima di venir qui?

Il ragazzo arrossì, balbettò:

— Il sarto!

— Ti piacerebbe avere una bottega? Sì! Potresti sposarti... Bene...

L'altro corse come una lepre nella stanza da stiro, dove la cameriera cuciva ancora.

— Mi ha detto che mi metterà su una bottega e che potremo sposarci.

— Vedi? Adesso non ti domandi più dove prende i soldi, il signor conte, eh?

— No, no... Che fortuna!

Quando l'andarono a ringraziare, egli sorrideva con indulgenza e faceva quasi uno sforzo per nascondere il suo piacere. Era quella, la sua profonda necessità, il suo vizio segreto: donare...

Carola Prosperi

(Continua).

Cose utili a sapere (o anche inutili)

La contemplazione di un acquario, e di uno stagno, e di una fontana, dove guizzano pesci di varie grandezze e di vario colore, con prevalenza dei pesci rossi, calma i nevrastenici.

* *

Nei loro brindisi, gli Antichi Armeni bevevano prima alla salute degli amici, poi alla propria e infine anche a quella dei nemici. Se la salute dei nemici è florida, il loro buonumore ne guadagna e sono meno aggressivi.

* *

Un indiscreto ci fa sapere che Greta Garbo non è vegetariana, meno ancora che il suo vegetarianismo si riduce al succo di cipolla. In verità, ella sarebbe «dotata di un solido appetito scandinavo». Le piace particolarmente la sogliola.

* *

La città natale di Piron ha liquidato il suo monumento perchè impacciava la circolazione. Il signor Piron è molto celebre per aver lasciato il seguente epitaffio di se stesso: «Qui giace Piron che non fu nulla: nemmeno accademico». Poi fu qualche cosa: un monumento. Ora sappiamo un monumento è più. Il che, per un uomo celebre, è veramente troppo poco.

* *

Da «Les nouvelles Littéraires»: «Un giornalista americano domandò recentemente a Benedetto Croce come mai era potuto arrivare ad un'età avanzata in così buona forma. Egli ha risposto: — E' l'ozio che uccide. Il lavoro conserva. Ma bisogna restare al di qua dei limiti: riservarsi sempre nella giornata alcuni istanti di riposo completo, soprattutto non agitarsi mai. In queste condizioni, tutti potrebbero vivere cento anni.

Domanda il giornalista: — E lei ha sempre applicato queste massime sagge?

Risponde il filosofo: — Io? Mai! ».

* *

Fino al secolo decimonono i membri dell'aristocrazia russa che desideravano entrare nell'Ordine dei terziari dovevano fare voto di castità e promettere di non giocare più a scacchi.

* *

E' passato quasi sotto silenzio un avvenimento importante per la storia dei fichi secchi italiani. Essi potranno andare in Francia senza noie burocratiche (licenze) fino all'ammontare di 80 milioni di franchi. Invece nei milioni di lire spendibili in funghi secchi rumeni dovranno passare attraverso la solita stafila.

* *

Sul finire del secolo XVI nacque in Spagna la setta degli «alumbrados» (illuminati), i quali pregavano assai, convinti che la preghiera portasse a un tale stato di perfezione da rendere superflui i sacramenti e le opere buone; non solo, ma i meriti così accumulati permettevano di compiere le azioni più malvagie senza incorrere in peccato. Erano inutili agli «alumbrados» anche ministeri personali.

ANTONUCCI.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Vergine quasi piena. Influsso che ferma gli slanci. Tipi: Toro, Leone e Vergine.

Toro: non esaltatevi inutilmente, non è il momento di realizzare, ma di lasciar correre le cose mostrandovi indifferenti.

Leone: siete sempre malcontenti ed in questo giorno lo sarete di più, perchè non si alteranno alle vostre intuizioni. Vigilate, mentre siete in tempo.

Vergine: mali che risultano da difetti di esperienza. Afflizioni segrete in amore. Risveglio della chiaroveggenza.

Previsioni per i seguenti tipi: Ariete: donne ostili che vorranno mettervi in cattiva luce; Gemelli: dovrete adoppiare i vostri lavori; Cancro: protezione di una gran dama; Bilancia: prosperità per il benefico influsso di una persona religiosa; Scorpione: la vostra attesa non è vana, essa avrà una risposta ed una consolazione; Sagittario: occasione di concludere un affarone. Capricorno: avviso che non giunge in tempo, minaccia di pagare delle stime; Acquario: i vostri ideali sono temporaneamente arenati; Pesci: non fatevi trascinare nell'errore di prestar denaro. Lo perdereste.

T. Palumbiscai

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 52-113.

Alfieri, ore 21,15: Compagnia Wanda Osiris in «Galanteria».

Carignano, ore 21: Sorrel-Carsel-C. Pilotto in «Johnny Belinda».

Il Teatro (via Sacchi), ore 21: «L'curà 'd Roca Brusà», Compagnia Stabile Mario Casaleggio.

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

PER LA DONNA

Siate prudenti coi bimbi bugiardi

Quando il vostro bambino dice una bugia, prego, non mettetevi a strepitare e non picchiatelo prima almeno di aver appurato la causa del suo brutto vizio. Le bugie dei bambini hanno quasi sempre una causa. Può essere la paura del castigo oppure una fantasia troppo colorita e attiva. Qualche volta è anche un calcolo ma molto raramente scoprirete una vera e propria cattiva inclinazione, un vizio di carattere.

Se il bambino ha paura del castigo, questa paura gli deriva di certo da un'esperienza poco piacevole. Tutti i bambini normali soffrono terribilmente quando la pena che infliggiamo loro è sproporzionata alla colpa. I bambini che sognano molto e preferiscono vivere nel mondo delle favole piuttosto che sulla terra facilmente mentono senza accorgersene. Non possono capire il castigo, poichè sono talmente presi dalla loro favola che credono con convinzione a quello che raccontano. Cercate di penetrare in questo loro fantastico mondo, prima di giudicare, chiedetegli guardandoli negli occhi, senza ostilità, se sono veramente sicuri che la cosa è andata così come assicurano: nella maggior parte dei casi vedrete che il bambino ci pensa su un po', poi si corregge e dà del fatto la versione reale. Più difficile è il compito con bambini che mentono per calcolo. Calcolo, in questo caso, significa cercar di ottenere qualcosa che non si avrebbe mai attraverso la diritta via. La bugia ha talvolta fruttato molto a questi bambini, per cui essi cercano sovente di «metter nel sacco» i genitori. Qui, insieme alla severità e alla perseveranza occorre alla madre molto [illegible] e molta comprensione. Sono bambini che possono essere benissimo curati lodandoli molto ogni volta che fanno bene qualcosa e magari esaudendo un loro desiderio come ricompensa. Poco alla volta finiranno per trovar più facile e soddisfacente ottenere quello che vogliono facendosi dei meriti che con l'avventuroso e non sempre producente [illegible] della menzogna. Anche il loro carattere ne gioverà: saranno più allegri e aperti.

Purtroppo vi sono genitori, e specialmente madri, che si sentono orgogliosi della furberia e del precoce senso degli affari del loro rampollo: «La vita è dei furbi, dicono, questo bambino farà strada». La piccola bugia fruttuosa sembra loro una precoce qualità, e anche se rimproverano, non riescono a nascondere un leggero sorriso di soddisfazione quando il loro Pierino prodigio riesce a procurarsi [illegible] qualcosa che vuole. Il bambino, pur gridando come un forsennato sotto le busse, si accorge benissimo della considerazione che ha saputo suscitare nel fondo dell'animo materno e moltiplicherà le astuzie e gli inganni. I genitori troppo spesso dimenticano o non danno importanza al potere di osservazione istintivo dei figli e come sappiano leggere sul volto dei grandi i pensieri più nascosti. Ogni minima reazione materna o paterna alle loro azioni non passa senza lasciare una profonda impronta nella vergine cera del loro cervello e magari molto tempo dopo, quando i genitori non possono più ricordare la causa lontana, quell'impressione dà i suoi frutti, buoni o cattivi.

Quanti ragazzi scapestrati che i genitori, incapaci di dominarli, finiscono per chiudere in collegio trasferendo ad altri, degli estranei, la responsabilità di correggerli, avrebbero potuto essere curati fin dai primi anni di vita se soltanto i genitori si fossero preoccupati un po' di più di penetrare i loro animi e di ricercare le vere cause dei loro errori. [illegible]

Anzi, non fatelo mai. Perchè la colpa dei loro errori è quasi sempre nascosta dentro di noi. I.

— Ha proprio lo sguardo di suo padre!...

CURIOSITA' — I mariti che lavano i piatti

I signori uomini che giammai moverebbero un dito in casa, per venire in aiuto alle mogli nei cosiddetti «lavori donneschi», quasi temessero di disonorare il proprio sesso, sappiano che non in tutto il mondo la divisione dei compiti maschili e femminili è regolata come da noi. Cominciamo dall'Africa. In molte tribù di negri è vero che la donna si occupa dei lavori agricoli e di tutti quelli che comportano fatica, ma in compenso i maschi, quando non vanno a caccia, se ne stanno in casa ad attendere il ritorno della moglie preoccupandosi di renderle l'abitazione confortevole; così cuciono i vestiti (è vero che la moda di laggiù non è molto complicata), tessono, intrecciano e, insomma, sono bravissimi uomini di casa. Anche il bucato è in molti popoli di razza negra compito dei maschi: in Abissinia, per esempio, e a Tunisi, dove anche la cucina è affidata ai mariti. In altri popoli di colore meno intenso, come gli Indù e alcune tribù isolane dei mari del Sud, gli uomini si offenderebbero moltissimo se ad una donna venisse in mente di riservarsi non solo l'educazione ma la sorveglianza e la cura dei bambini.

Del resto, senza andare lontano dal nostro continente, non è amabile tradizione di molte genti dei Balcani che la donna eserciti un mestiere e mantenga la famiglia mentre gli uomini se ne stanno in casa?

In Groenlandia e presso i Lapponi non si fa diversamente: alle donne sono riservati tutti i lavori di fatica e agli uomini quelli casalinghi. In una tribù del Congo, invece, uomini e donne si dividono in buona armonia gli stessi compiti: la guerra come la culinaria (più complicata e raffinata di quel che si creda, anche se non troppo appetibile ai nostri palati). La stessa cosa è ormai corrente in America, dove la donna sempre più si va emancipando dai lavori donneschi, con l'aiuto della tecnica che le fornisce macchine per tutti gli usi, mentre l'uomo sempre meno sdegna di dare una mano, quando non se ne assume completamente l'onere, nelle occupazioni casalinghe, da quella di lavare i piatti a quella di mettere a letto e fare il bagno al bambino. Solo nei Paesi latini, mentre il lavoro dell'uomo non basta più a mantenere la famiglia secondo le esigenze della vita moderna, e la donna è molte volte costretta a venirgli in aiuto lavorando fuori casa, non siamo ancora riuscite a convincere i nostri mariti a mettersi il loro bravo grembiule e asciugarci almeno i piatti.

RAPPRESENTAZIONI TEATRALI

Vanda Osiris vista da Chicco

Il medico e la sordomuta

Il cinematografo è nato muto e Belinda è nata per il cinematografo. La sua carriera teatrale [illegible] non è stata certo così [illegible] vittoriosa come quella dallo schermo, dove, a colpo sicuro, i produttori la trasferirono. [illegible]

[illegible] nald, chiuso nel suo desolato silenzio, [illegible] infonderà i primi palpiti di gioia e le accenderà i primi barlumi di speranza e di fiducia in un mondo in cui la vita può essere tollerabile, e anche bella.

Poi avviene il dramma, che costituisce la terza tappa del duro calvario di Belinda: la partenza del dottor Davidson per un paese lontano dove andrà a lavorare, ma dal quale ritornerà per sposarla. Ora egli non possiede neppur i soldi per saldare un piccolo debituccio contratto presso un negoziante del paese e quindi non può pensare al matrimonio che ha deciso di contrarre con la muta. La maternità di Belinda ha stabilito tra i due un sentimento anche più profondo di quello dell'amore, un legame quasi religioso, perchè Davidson subito intuisce e poi viene a sapere che quel bambino è stato concepito da Belinda senza che la mente della ragazza sia stata sfiorata neppure per un momento dall'idea del peccato.

Altre due tragedie avvengono intanto nei quadri successivi ad incupire la già fosca vicenda: l'uccisione, per mano di Locky, del padre di Belinda, che vorrebbe vendicare l'infamia da lui commessa contro la figlia, e l'uccisione di Locky per mano di Belinda, che lo fredda con una fucilata quando costui tenta di rapirle il bambino.

E finalmente ecco un raggio di luce rappresentato dall'improvviso ritorno del dottore e dalla provata innocenza di Belinda che ha ucciso per legittima difesa.

Se sullo schermo il dramma ha avuto un successo mondiale e clamoroso, per merito specialmente del regista, alla commedia ha arriso la più cordiale delle accoglienze, per merito quasi esclusivo degli interpreti. [illegible] Carson, nella difficilissima parte della «muta», giovandosi di una mimica sapientissima e quanto mai espressiva, ha tratto, dal personaggio che le ha offerto l'autore, tutto ciò che si poteva teatralmente ottenere. Superba è stata la recitazione di Camillo Pilotto che il pubblico ha applaudito anche a scena aperta. E ricordiamo la brava Sandra Galli, Cesare Bettarini, Rodolfo Martini e Duilio Provvedi. L'accoglienza del pubblico a questo originale lavoro è stata cordialissima. Questa sera replica.

e. q.

La rivista di Galdieri

«Galanteria», la rivista di Michele Galdieri rappresentata ieri sera al Teatro Alfieri dalla compagnia di Wanda Osiris, punta soprattutto sullo sfarzo e sulla originalità della messinscena, sull'eleganza dei costumi, sull'elemento coreografico, insomma. E' una vertiginosa scorribanda attraverso i secoli che attinge i suoi motivi dalla storia della galanteria: una serie di indovinati quadri, inframmezzati da non molte e non tutte felici scenette comiche, dove l'estro del coreografo Solari ha avuto agio di [illegible].

Animatrice dello spettacolo è stata la signora Osiris che ha riscosso larga messe di applausi, specialmente nell'ottimo quadro «Galanteria in blu».

La comicità immediata di Dolores Palumbo, efficacemente coadiuvata da una nuova recluta della rivista, Gianni Cavalieri, ha offerto la nota spassosa della serata. Gianni Agus, ora sentimentale ora borioso, ha contribuito al successo di parecchie scene. Nel consueto coro di belle ragazze sono emersi la grazia e il brio della soubrettina Marina Doge e Lauretta Masiero e della danzatrice Ileana Simo. Particolare menzione merita il piacevolissimo numero dei Los Peresoff e l'eleganza dei ballerini Florence e Frederic. Il successo è stato lietissimo. Nelle ripetute passerelle finali, applausi e fiori sono toccati imparzialmente un po' a tutti.

Breve storia del Po e delle sue rotte

Sotto il nome di Pado, Podisco o Bodisco, il Po nasce tranquillo e quasi privo di letto. Ma il deflusso delle acque lentamente se scava uno e i Greci lo trovano già vorticoso, sicchè, con la loro mania di ribattezzare in greco ogni nome barbaro, lo chiamano Eridano. E' nei gorghi dell'Eridano che morirà Fetonte, colpevole di aver voluto guidare i cavalli del Sole, e [illegible] di aver voluto comandare un esercito a dispetto della sua giovane età e contro i consigli del padre, con la conseguenza di una sconfitta irreparabile e della morte per annegamento, fuggendo. In quei tempi, il Po, presso poco all'altezza di Mantova si divideva in due rami: uno si dirigeva verso l'attuale Ferrara, l'altro verso i colli Euganei (il nome di Padova deriverebbe da Pado). L'Adige era affluente del Po.

Vennero vari popoli. Non è certo che il greco Diomede, tornando dalla guerra di Troja, andasse in collera nell'apprendere che sua moglie non soltanto l'avesse tradito con il bel Cillabari, ma avesse sperperato con lui la maggior parte dei beni lasciatigli in custodia, sicchè, fuggendo via per i mari, in cerca di più benigna fortuna, fondasse Adria (Hatri = la forte).

E' però certo che, ad Adria, arrivarono un giorno gli Etruschi, gente dedita al commercio e quindi di carattere pratico: così pensarono ben presto che, se non si badava alla regolazione di fiumi, il loro emporio sarebbe stato inghiottito dalle acque, onde provvidero a separare l'Adige dal Po, divisero il Mincio dal Tartaro e crearono le cosiddette Fosse Filistine, canali che, al dire di Plinio il Vecchio, «trasportavano l'impeto dei fiumi di traverso nelle paludi adriane chiamate i Sette Mari».

Tutto andò in rovina nel IV secolo a. C. con l'arrivo dei barbari Galli. I Romani rimisero un po' d'ordine, ma Livio parla di due terribili inondazioni, una dell'anno 205 a. C. e una del 44 a. C. preannunciate, sembra, (in special modo la prima) dalla comparsa di una stragrande quantità di serpenti, il che, dopo le avvenute rovine, fu considerato un prodigio.

Con le invasioni di tutti i barbari del Nord e dall'Est, l'incuria ritorna. Così le pioggie diluvionali del 589 disalveano una prima volta l'Adige; un secondo disalveamento sopravviene nel decimo secolo e, non potendosi ricacciare le acque nel vecchio corso, nacque il nuovo Adige che si chiamò Adigetto. Il Po dà segni di particolare inquietudine fra il 1140 e il 1190 con più rotte a Ficarolo e al Bondeno. La rotta di Ficarolo che sembra dovuta a malvagità (ne fu imputato un Sicardo da Ficarolo) portò il Po a far sua la foce del Tartaro, già così ben disciplinata dai Fenici, e il Tartaro diventò suo affluente; si ebbero pure altri due grandi rami padani, uno a sinistra verso Venezia, l'altro a destra verso Ferrara.

Rotte catastrofiche si lamentarono nel 1346 a Castagnaro e a Malopero, determinando nel cuore del Polesine un terzo Adige e con acque a lungo stagnanti, fino a che l'opera paziente degli abitanti le raccolse nel nuovo emissario detto Canalbianco. L'opera, concepita empiricamente, peggiorò di continuo la situazione idrica del Polesine, e allora la Repubblica veneta, con un decreto del 12 luglio 1599, ordinò di deviare il Po attraverso le dune, con il taglio di Porto Viro nella sacca di Goro, opera grandiosa portata a termine nel 1604 e con la quale cominciò la redenzione del Polesine. Per essa, mentre dal Mantovano al mare, fra il 1587 e il 1596 si erano avute non meno di 32 rotte del Po, nel secolo XVII non se ne contarono che 12, alcune delle quali lievissime; anche meno se ne ebbero nel secolo XVIII, mentre ritorna il brutto con il secolo scorso, dove si registrano più di dodici rotte in 75 anni, alcune delle quali «veramente spaventose».

Si era appena formata una teoria sulle piene secolari e cioè una piena di grande entità ogni secolo, quando il Po si gonfiò oltremodo e straripò nel 1801, nel 1839, nel 1872.

La teoria aveva forse ragione, ma, nel frattempo, l'aumento della popolazione e le necessità dell'industria avevano accentuato il disboscamento, con la conseguenza di convogliare verso il mare un enorme cumulo di materie detritiche, delle quali almeno 8 o 9 decimi non giungevano al mare, ma servivano soltanto a far salire il livello del letto del Po. Inutilmente si alzarono voci per denunciare «lo spaventoso procedere che arma la montagna alla conquista del mare»: un rapporto del ministro Castagnola, presentato al Parlamento nel 1872 e concernente un «vincolo forestale», fu respinto con 115 voti contro 28.

Oggi, del massacro indiscriminato delle nostre foreste e perfino degli ultimi alberi di collina, è meglio non parlare per carità di patria.

R.

MANTENERSI AGILI

PER LA GRAZIA DEL CORPO

Camminate ad andatura regolare sulla punta dei piedi per circa un minuto mentre con le braccia ben all'infuori disegnate dei piccoli cerchi. Il movimento dovrebbe essere sincronizzato in modo da eseguire un cerchio per ogni passo. L'esercizio vi riuscirà bene dopo un buon allenamento.

OGGI alla radio

RETE AZZURRA. — Ore 17: [illegible] - 18: «I Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo - [illegible] - 20: Giornale - Sport. [illegible]

RETE ROSSA. — Ore 17: [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: [illegible] Francesco Maria Piave. Musica di Giuseppe Verdi. [illegible] di Roma.

RADIO BELGIO (m. 483,9). — Ore 20,15: Concerto diretto da D. [illegible]

RADIO FRANCIA (m. 347,0). — Ore 20: Concerto diretto da Marcel Couraud.

RADIO INGHILTERRA (m. 483,5). — Ore 21: Concerto diretto da sir Malcolm Sargent.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6). — Ore 20: Radiocommedia gialla.

L'enigmatica morte di Cathy Desmares

Un mistero inesplicabile

I. — Caterina Desmares fu, con Anna Deslions e la Barucci, sue amiche, una delle grandi cortigiane del Secondo Impero. Questa magnifica creatura fatta per il lusso ed il piacere, venne selvaggiamente assassinata, nel 1865, ed il crimine fu, per la polizia, il più impenetrabile dei misteri fino al giorno in cui una improvvisa ispirazione permise all'agente incaricato dell'inchiesta, di dare una rapida e chiara soluzione all'enigma che fino allora era sembrato inspiegabile.

La mattina del 17 dicembre 1865 il cameriere-cocchiere-maestro di casa Alfonso Clergeot, la cuoca Eva Lefranc e la cameriera Susanna Cartier avvertono la polizia che entrando nella camera della loro padrona, Caterina Desmares, che non rispondeva ai loro richiami, l'avevano trovata sgozzata con un colpo di coltello che l'aveva quasi decapitata e sventrata da altri due colpi di arma da taglio tanto profondi da farne uscire le interiora. Gli ispettori accorrono: «E' stato un uomo, indubbiamente, a compiere il delitto», dichiara uno di essi. Effettivamente, qualcuno, probabilmente l'assassino, ha diviso quella notte il letto con Caterina Desmares; le tracce sono ben visibili, ed inoltre ha lasciato nel portacenere tre piccoli sigari non fumati completamente.

Nessuna traccia di lotta, nessun indizio che possa far rintracciare l'assassino; soltanto un indumento intimo femminile, assai ordinario, posato su di una sedia e facente uno strano contrasto con la biancheria finissima della vittima. L'ispettore Tabourin incaricato dell'inchiesta, per far luce sul delitto e acciuffarne il colpevole indaga sul passato di Caterina Desmares, detta familiarmente Cathy, o anche «la Desmares». Tutta Parigi la conosce: è una delle grandi cortigiane dell'epoca che ha saputo sfruttare la propria bellezza ed ha fatto fortuna. Infatti, il piccolo, lussuoso albergo di via Monsieur-le-Prince, nel quale è stata assassinata, le appartiene.

Cathy Desmares, nata a Grandcamp, piccolo villaggio normanno nei pressi di Isigny, apparteneva ad una famiglia di coltivatori. Settima ed ultima figlia, era stata molto viziata dai suoi. A sedici anni si era lasciata sedurre da un parigino in villeggiatura nel paese, un certo Fernando Marsoulin, giornalista del National, segretario e «negro» (con molti altri) di Alessandro Dumas padre, e pittore a tempo perso. Iniziatosi nei boschi di querce, dove Caterina pascolava i maiali della fattoria paterna, l'idillio dei due giovani continuò a Parigi dove Caterina seguì il suo innamorato.

Fernando amava sinceramente e profondamente Cathy e Cathy lo corrispondeva con pari ardore. Installatisi in un piccolo alloggio posto sotto i tetti di una casa di via Cadet, i due giovani vi vissero per due anni, come due tortore, filando il perfetto amore, spensierati, giocosi, felici

Nel maggio 1848, la giovane coppia andò ad abitare un alloggio più confortevole in via Clovis. Uscivano molto, frequentando teatri, caffè e circoli letterari e pensavano a regolarizzare la loro unione felice, quando, nel giugno 1848, Fernando Marsoulin, trascinato suo malgrado da un amico nei tumulti che avvenivano nei sobborghi di Parigi, venne ucciso sulla barricata del sobborgo del Tempio.

Segue: La fortuna di una bella donna

NUOVA
TORINO - Anno V - N. 276
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI'-GIOVEDI'
21-22 Novembre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

MARION DE LORME

Dramma per una dedica

II. — Nel 1629 Maria de Lorme, quinta figlia di Jean de Lon, signore di Lorme, barone di Baye, ha 18 anni. Il suo insegnante di calligrafia, il poeta Alais de Beaulieu, la inizia alla poesia galante e le fa conoscere il poeta Jacques Vallée des Barreaux, consigliere al Parlamento di Parigi, vecchio compagno di baldoria del poeta Teofilo de Viau, buon lirico, ma inveterato libertino, e dell'ubriaco Saint-Amand. A Baye ignorano che Des Barreaux è soprannominato l'«illustre dissoluto» e lo invitano al castello. Egli fa subito la corte a Maria e si trova spesso solo nel parco con lei e l'amico Beaulieu.

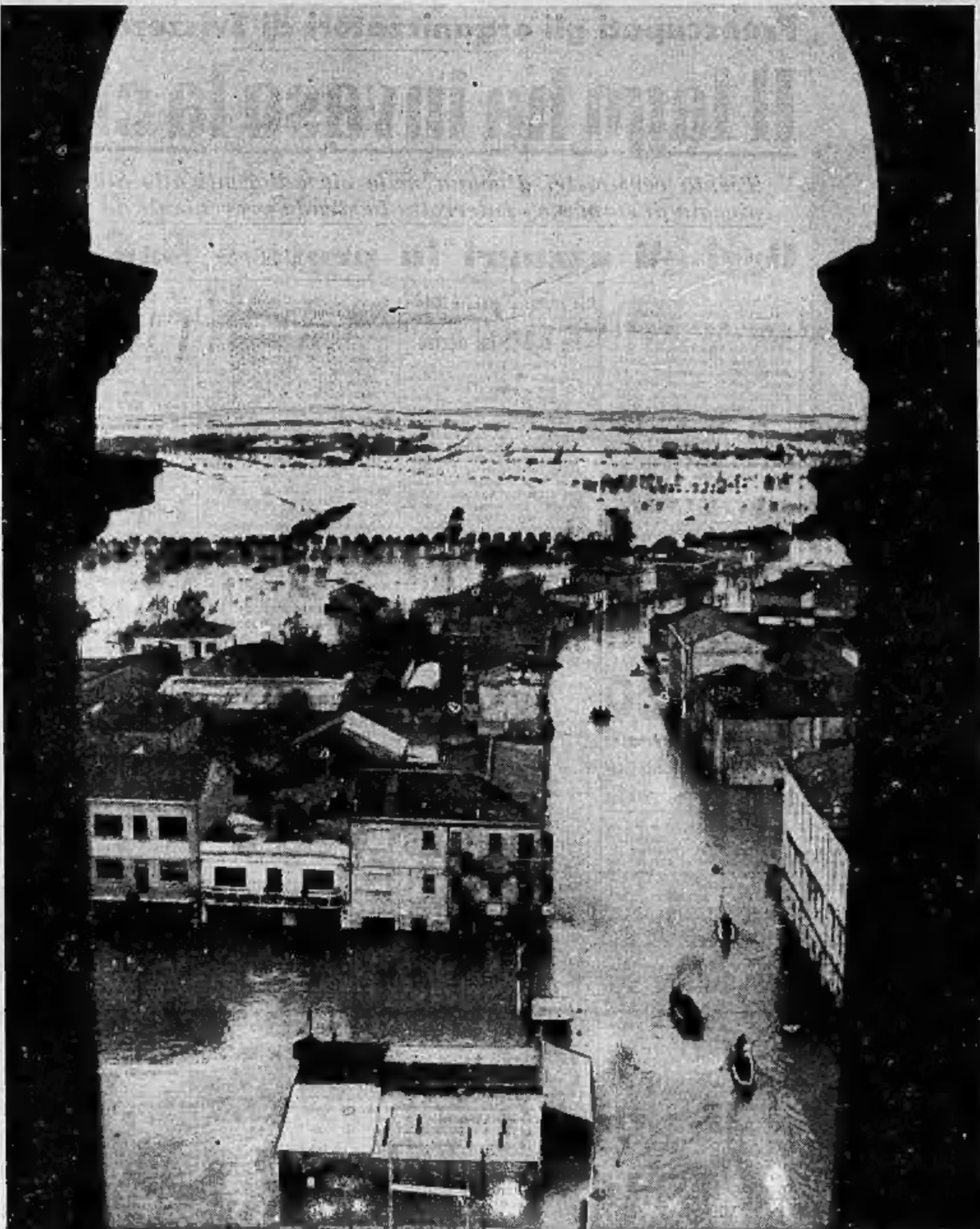
Alais de Beaulieu sorvegliava distrattamente e molto da lontano gli incontri di Maria de Lorme e di Jacques des Barreaux e si abbandonava alla sua vena lirica. Si trovò così ad aver composto tanti versi da poter pubblicare una raccolta intitolata *Divertimento poetico*. Giudicò opportuno dedicarla al suo signore, De Lorme, barone di Baye. Appena De Lorme sfogliò le pagine del giovane insegnante di calligrafia, impallidì. I suoi occhi erano caduti su un poema intitolato «Passeggiata di Carise e del suo amante...»

Dopo qualche strofa, De Lorme, che non era sciocco, aveva compreso: la Carise di cui de Beaulieu cantava le passeggiate amorose era evidentemente Maria de Lorme. E il galante che le ispirava le tenere emozioni descritte in leggeri versi dal poeta era, senza alcun dubbio, il bel Jacques Vallée des Barreaux sul quale, del resto, il presidente dei tesorieri di Francia in Champagne, aveva ricevuto fresche informazioni. Fu presto fatto. Poco dopo De Beaulieu e Des Barreaux si videro pregati di fare i loro bagagli e di andarsene. Ciò che essi fecero subito lasciando Maria in lagrime.

Tornato a Parigi, Jacques des Barreaux trova presto il modo di corrispondere con Maria, malgrado sia severamente controllata, al castello di Baye. E' la prima volta che il bel Vallée, l'«illustre dissoluto», ama d'un amore sincero. Avvinto da colei che adora, egli sfoga la tristezza del suo animo in poetici gridi d'amore: «*Continua, ti prego, a non amare altri che me - Non lasciarmi mai in dubbio sulla tua fede - Lo stesso destino che separa le nostre fiamme - Allontanando i nostri corpi ricongiunge meglio le nostre anime..*» scrive a Maria. E lei scrive a lui: «*Niente mi piace, tutto m'infastidisce - E non ho in questa noiosa dimora - Per rimedio alla mia infelicità - che la speranza di un ritorno...*».

Astuta, Maria de Lorme, docile alla volontà di suo padre, finge di avere dimenticato Des Barreaux. La sorveglianza si rallenta. Alla prima assenza di De Lorme, Maria trova modo di avvertire il suo spasimante. Des Barreaux accorre in Champagne. E Maria, ogni sera, fa entrare il bel Jacques nel castello, in un locale adibito a deposito di legna, e lo raggiunge appena le è possibile. La gioia di rivedere il «bel Vallée» è così grande per Maria che ella non riesce a resistergli ancora. L'innamorato trionfante canta la sua gioia in versi. Egli scrisse: «*Sono vincitore di un'amante - Che stimavo solo degna dei miei sospiri - E per quanto abbia l'orgoglio di una dea - Io spengo sul suo seno il fuoco del mio amore*».

SEGUE: *Maria diventa Marion*

Desolazione dopo il grande disastro

Le acque che hanno seminato distruzione e morte nella Bassa Padana cominciano a defluire verso il mare. Dove sono passate non rimane che lo squallore. Ecco il desolato aspetto di Cavarzere, vista dal campanile.

Un anfibio in una via di Adria, i cui abitanti hanno vissuto quattro tragiche giornate. *(Telefoto Moisio)*

L'evacuazione di Adria continua regolarmente. Gli «assediati» possono portare con sè solo qualche indumento

Nuovi allagamenti provocati dal Belbo in Piemonte

La strada Asti-Acqui franata nei pressi di Costigliole in seguito allo slittamento della massicciata verso il fondo valle.

Il Belbo straripato in più punti ha provocato nuovi allagamenti a Nizza Monferrato, Canelli e Oviglio e gravi danni alle campagne. Nella foto una strada di Oviglio.